UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01795828 1

PROFILI

N. 34.

MASSIMO BONTEMPELLI

S. Bernardino da Siena

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN GENOVA

ANNO VI PROFILI N. 34

PUBBLICAZIONE PERIODICA MENSILE

Un volume L. 1. — Estero L. 1,25.

Abbonamenti a serie cominciando da qualsiasi N.°:

Libertà di scelta fra i volumi già editi.

6 voll. L. 5,00 - Estero L. 6,00 — 24 voll. 18,00 - Estero 22,00
12 » » 9,50 - » » 11,50 — 42 » 30,00 - » 33,00

1. I. B. SUPINO - *Sandro Botticelli* (3.ª Ed.).
2. A. ALBERTI - *Carlo Darwin* (3.ª Ed.).
3. L. DI S. GIUSTO - *Gaspara Stampa* (2.ª Ed.).
4. G. SETTI - *Esiodo* (2.ª Ed.).
5. P. ARCARI - *Federico Amiel.*
6. A. LORIA - *Malthus* (2.ª Ed.).
7. A. D'ANGELI - *Giuseppe Verdi* (2.ª Ed.).
8. B. LABANCA - *Gesù di Nazareth* (2.ª Ed.).
9. A. MOMIGLIANO - *Carlo Porta.*
10. A. FAVARO - *Galileo Galilei* (2.ª Ed.).
11. E. TROILO - *Bernardino Telesio.*
12. A. RIBERA - *Guido Cavalcanti.*
13. A. BONAVENTURA - *Niccolò Paganini.*
14. F. MOMIGLIANO - *Leone Tolstoi.*
15. A. ALBERTAZZI - *Torquato Tasso.*
16. I. PIZZI - *Firdusi.*
17. S. SPAVENTA FILIPPI - *Carlo Dickens.*
18. C. BARBAGALLO - *Giuliano l'Apostata.*
19. R. BARBIERA - *I fratelli Bandiera.*
20. A. ZERBOGLIO - *Cesare Lombroso.*
21. A. FAVARO - *Archimede.*
22. A. GALLETTI - *Gerolamo Savonarola.*
23. G. SECRÉTANT - *Alessandro Poerio.*
24. A. MESSERI - *Enzo Re.*
25. A. AGRESTI - *Abramo Lincoln.*
26. U. BALZANI - *Sisto V.*
27. G. BERTONI - *Dante.*
28. P. BARBÈRA - *G. B. Bodoni.*
29. A. A. MICHIELI - *Enrico Stanley.*
30. G. GIGLI - *Sigismondo Castromediano.*
31. G. RABIZZANI - *Lorenzo Sterne.*
32. G. TAROZZI - *Gian Giacomo Rousseau.*
33. G. NASCIMBENI - *Riccardo Wagner.*
34. M. BONTEMPELLI - *S. Bernardino da Siena*

In corso di stampa:

G. MUONI - *Carlo Baudelaire.*
C. MARCHESI - *Valerio Marziale.*

PROFILI *sono graziosi volumetti elzeviriani impressi su carta filogranata di lusso, accuratamente rilegati in falsa pergamena e adorni di fregi e di illustrazioni.*

Sono tutti opera di autori di singolare competenza: non aridi riassunti eruditi, ma vivaci, sintetiche e suggestive rievocazioni di figure attraenti e significative scelte senza limiti di tempo o di spazio.

I profili soddisfano il più nobilmente possibile alla esigenza, caratteristica del nostro tempo, di voler molto apprendere col minimo sforzo, ma in una sobria ed avveduta appendice bibliografica dànno una guida fresca ed utilissima a chi, con maggior calma, voglia approfondire la conoscenza di una data figura.

Questa collezione alla quale dedichiamo sempre le nostre cure più affettuose, è ormai diventata un pane spirituale veramente indispensabile per tutte le persone amiche della coltura ed è ormai considerata l'ornamento più ambito, più ricco e meno dispendioso per tutte le biblioteche e per tutte le case.

Prof. A. F. FORMIGGINI.

PROFILI
N. 34.
MASSIMO BONTEMPELLI
S. Bernardino
da Siena
A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN GENOVA

S. BERNARDINO DA SIENA

MASSIMO BONTEMPELLI

S. Bernardino da Siena

MICROFILMED BY
UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
MASTER NEGATIVE NO.:
94001C

A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN GENOVA

1914.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

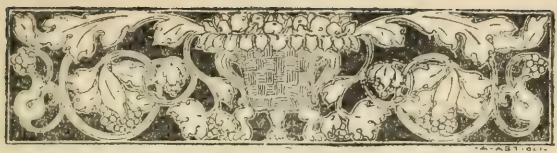
I diritti di traduzione sono riservati per tutti i paesi.

Nella filigrana di ogni foglio deve esser visibile
l'impresa editoriale.

HEcIt
B

623344
15.11.55

TIP. BLONDI & PARMEGGIANI - MODENA



Il quattrocento è tempo di battaglia. Il comune lotta contro tutto il nuovo che tende ad assorbirlo e a sopprimerlo. Gli elementi nazionali invigoriti dalla vita repubblicana lottano contro gli elementi stranieri promoventi alle costituzioni regionali. Lotta Febo Apolline con Gesù Cristo, l'amore alla vita che tornava a parere il supremo bene con il terrore della morte che tornava a parer paurosa di vuoto e di nulla come ai secoli pagani. Ogni uomo è in battaglia continua contro qualche ostinato nemico: il malgoverno, la fame, la peste. Invece da lontano sogliamo mostrar nel quattrocento la tranquilla eleganza alla scoperta della bellezza e del sapere: Lorenzo Ghiberti che assiste commosso al diseppellimento delle statue antiche.

Tutte le figure di quel periodo sono estreme; la estrema dolcezza dell'Angelico, l'estrema iracondia di fra Girolamo, l'estrema indifferenza del Poliziano. Per trovare l'equilibrio, dobbiamo arri-

vare ai fastigi della società e al genio sublime e unico: a Lorenzo il Magnifico.

Ma San Bernardino da Siena è appunto una immagine di perfetto equilibrio: l'equilibrio nella vita quotidiana, nell'opera pratica e continua. Direi addirittura ch'egli è l'espressione della vita pratica, in quanto essa ha un corso placido e ininterrotto, in quanto si mantiene continuamente inferiore e superiore al corso delle grandi vicende storiche, che pur s'informano e si formano di essa. San Bernardino è, in un periodo di elaborazioni spirituali e sociali fervidissime, la necessità di ogni giorno: il pane, il fuoco, il sonno, il sole.

Su quel campo di continua battaglia, egli è il raggio di sole. Eppure è fatto anch'egli di lama di spada.

Anche Bernardino è continuamente in lotta; ma allegra, quella che non muove grandi gesti, che non potrebbe avere epopea. In ugual modo la vita d'un corpo sano è una lotta continua contro nemici interni ed esterni continuamente rinnovati. Bernardino è la sanità del suo tempo, vigile a combattere le insidie più continue e più occulte dei mali minimi e pessimi. L'azione di Bernardino è una incessante purificazione di cellule sociali, le quali, di mano in mano che si van caricando di tossici, egli rifà pure e riimmette nella circolazione. È di sua natura riformatore, ma non si mette a riformare la società, l'uomo: riforma molti animi umani, uomo per uomo: tutti quelli cui gli è dato avvicinarsi. Ha studiato bene la teologia; ma non è rimasto nulla in lui di teore-

tico, di aprioristico, di semplicistico: ond' egli è soprattutto nemico del parteggiare, sa che una parte politica ha sempre alla radice il semplicismo d'una formula teorica. Perciò egli non è neppure un apostolo nel senso tra filosofico e, un poco, teatrale della parola: egli non è punto filosofo, chè non ha schemi: e gli manca del tutto il gran gesto che chiama l'applauso fuggevole. Non c'è in lui nulla dell'estetismo che trionfa nella sua epoca.

Bernardino vive, opera e anche ragiona continuamente col cuore. Lorenzo è la mente del secolo. Gerolamo n'è la collera. Bernardino n'è, nella sua espressione più alta, il cuore. Il cuore non si prefigge mai un compito esteriormente grandioso e d'esito lontano: non ha mai un programma massimo; la sua opera non è architettonica, non è *storica*. Voglio dire, che non c'è la coscienza d'un compito prefisso e saggiamente distribuito nelle sue parti fino al suo compirsi col raggiungimento d'uno scopo alquanto remoto. Il cuore opera giorno per giorno e ora per ora, e in ogni suo momento è tutto intiero se stesso.

Questa invero è la definizione, credo, di molti uomini, di molti oscuri. San Bernardino è di quell'ordine, ne è il rappresentante massimo, l'espressione suprema e più vasta.

Ogni atto della sua vita è un'opera perfetta in sè, e che rivela tutto lui: ha un fine immediato e vicino, e nel raggiungerlo compie pienamente se stessa. E ricomincia. Forse questa è la lode più grande.

Verso il quattrocento, accanto al risorgere del gusto neo-classico, s'ebbe un rifiorire di sentimento ascetico, di santità. Bernardino neppure in questo ha compagni. Non è l'asceta, tipo complesso, e un po' scenico, e soprattutto d'eccezione. Bernardino è santo, ma la sua non è santità aureolata e posta in trono.

Ignora il trionfo solenne. Può stargli accanto sant'Antonino, ma è molto meno allegro e più timido. Bernardino sa sempre dire il fatto suo a chiunque, anche con la parola più vivacemente realistica. Sa essere monello quando sta bene, sa essere plebeo. E sa ridere: ride spesso.

Questa è virtù francescana, almeno in teoria. San Francesco considerava la malinconia come peccato, e la gioia come un grave obbligo dei suoi, quanto la castità e l'obbedienza. Bernardino in ciò è perfettamente francescano: anzi, più pratico, dichiara ufficialmente, in un capitolo generale, che la malinconia è degli ipocriti. Ha qualche cosa di più sanamente rude, di più giocondo che san Francesco. Davanti a Bernardino non ci si mette in ginocchio: gli baciamo tutt'al più la mano, e poi ci mettiamo a parlargli come a un eguale, o almeno come a un padre ancora molto giovane. Se non ci persuade subito, siam capaci di dargli sulla voce. Ma poi ci persuade, sempre; con un ragionamento fine, con una immagine bizzarra, o con una parolaccia vivace. Per bassi che siate, ci fa sentire che è uno come voi, anche mentre spiritualmente lo vedete molto più in alto.

***

Questa che ho tentato di disegnare non è una impressione sintetica; è, delle parecchie impressioni che la figura di Bernardino ci fa, l'ultima che rimane, la più durevole. Una vera sintesi descrittiva dovrebbe abbracciare parecchi altri elementi del suo carattere e della sua opera. Pare semplicissimo; invece, se ci avviciniamo a lui, lo vediamo, inaspettatamente, molto complesso: scopriamo, e subito, magnifici elementi di energia indomabile e di profondità pensosa che concorrono a formare quello spirito di bontà semplice e pratica.

Cercandoli, non voglio seguirlo passo passo nella sua vita. San Bernardino non è, come sono i più degli uomini eccezionali, un programma che si attua svolgendo la propria complessità. Non c'è neppure la scelta: convertiva con lo stesso ardore un umile, un grande, un'intera città.

Penso, dicendo di lui così, alla parte maggiore dell'opera sua, cioè alla predicazione.

Per un altro rispetto egli compì un'opera più preparata, più meditata, più lenta e nuova, ma per ciò appunto più limitata nell'ambito, il riordinamento dell'ordine francescano: opera importante, ma meno universale e meno varia. Di riformatori ne abbiamo avuti più d'uno. Di cuori pronti al bene ogni istante della vita, e insieme aiutati da un ingegno acutissimo e vasto, no. Pure questi caratteri si rivelarono, com'era naturale, in tutta pienezza anche nella sua opera di riformatore.

Cause lontane e cause immediatissime, spirituali e fisiche, politiche e personali, avevano concorso a un rilassamento generale dello spirito francescano dalla morte del fondatore in poi.

La vita di Bernardino si trovò fatalmente a coincidere col periodo supremo della crisi; la prima metà del quattrocento fu il nodo in cui tutti gli elementi di dissoluzione e di rigenerazione si trovarono più confusi, e maturi, pronti a separarsi e altramente ricomporsi preparando una nuova storia dell'ordine, e in generale dello spirito e della politica religiosa e morale. La disposizione a un tale rifiorimento appare anche allo sguardo più rapido e superficiale che si getti su quel periodo. Il trecento è religiosamente arido e sterile. Come sono lontani i grandi francescani del secolo decimoterzo, Sant'Antonio da Padova, San Bonaventura! Invece sul principio del quattrocento, preceduti da Santa Caterina, ecco, oltre Bernardino nostro, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca, Alberto da Sarteano, Bernardino da Feltre, Bernardino da Fossa....; francescani tutti, e tutta gente d'azione, che va in piazza, che si trova a tu per tu con l'uomo, con gli uomini. Bernardino li assomma tutti in un'opera incalcolabilmente più vasta.

Il carattere che primo ci colpisce in Bernardino, pensando all'ingrosso alla finalità dell'opera sua, e al mezzo e al tempo in cui la attuava, è un carattere negativo.

Bernardino non è affatto antiumanistico; nulla in lui delle avversioni che suggerivano al Dominici la terribile *Lucula noctis*, e che culminavano poco

più tardi nelle ire savonaroliane. Non ci appare nè pro' nè contro l'umanesimo: è un estraneo: cammina su di un'altra strada, non gli occorre dunque alcun urto con l'altro viandante.

Siena sentì tardi l'influenza della coltura umanistica, ma non per questo Bernardino sembra estraneo ad essa: egli è un rappresentante di quell'elemento cristiano indigeno, che non si classicizzò nel quattrocento, che non s'evangelizzò nella riforma. Elemento che in verità dette poco più tardi il Savonarola; con questa enorme differenza, che Gerolamo si poneva contro l'umanesimo, Bernardino al di sopra di esso. In lui non c'è lotta tra umanesimo e cristianesimo: egli è disposto ad abbracciarli. Il suo cristianesimo è semplificato, è evangelico nel senso originario della parola. Bernardino è alla radice della umanità, la quale è una, non è nè pagana nè cristiana. E fu amico di celebri umanisti, del Traversari, di Leonardo Bruni, d'altri; udì lezioni del Guarino Veronese. Umanisti sono i suoi biografi Barnaba Sanese e Maffeo Vegio. Egli era ben lontano dal terrore della cultura, ch'era comune a tanti suoi compagni, e gran torto ebbe il Poggio di porlo a fascio con i *latratori molesti*, come nella sua ira neopagana chiamava tutti i frati, massime i francescani osservanti. Predicando a Padova Bernardino mostrò gran deferenza e amore per i dotti che vi regnavano. In una delle prediche sanesi che ci sono rimaste fece un magnifico elogio degli studi e incitò il Comune a mantenere lo Studio, ponendo con ammirazione l'esempio di Bologna.

Il latino delle molte sue opere religiose e morali, senz'essere elegantissimo, è tutt'altro che medievale. Del resto, umanesimo a parte, a mostrare come la sua coltura non fosse ristretta come quella di molti predicatori, basti ricordare com'egli citi volentieri, tra i testi sacri, perfino la *Commedia* di Dante. La sua età era torbida e piena di tempeste; egli non ebbe l'ingenuità di credere che ne fosse causa, e causa eliminabile, questo o quello degli atteggiamenti del tempo; e si diede a combattere i vizi alla radice, a combattere i più universali e più deleteri: sopra tutto lo scetticismo.

Del quale più che l'umanesimo egli credè colpevole, penso, la politica ecclesiastica. Siamo nei tempi torbidi dello scisma d'occidente. Contro gli effetti di questo Bernardino mosse principalmente la guerra aspra e serena di tutta la sua vita.

La sua vita e la sua opera sono comprese compiutamente nel periodo dello scisma, e lo accompagnano quasi tutto. La cristianità non conobbe mai stato di maggiore anarchia. L'unità del cattolicismo era spezzata; nessun segno poteva mostrare, pur agli animi animati dalle migliori intenzioni, verso qual parte volgersi con qualche fede. Papa e antipapa eran due nomi: nessuno avrebbe potuto dire quanto giustamente fossero attribuiti. Ogni purissimo credente poteva esser tratto a dubitare che il vero papa fosse quello che si chiamava antipapa, che la residenza vera del papato fosse ancora Avignone. L'autorità della nomina cardinalizia era nulla, da poi che i cardinali stessi, dopo l'elezione di Urbano VI nel con-

clave del 1378, avevano dichiarato l'elezione avvenuta per forza. Abbiamo una santa, Caterina da Siena, dalla parte del papa ufficiale romano: ma abbiamo pure due santi, Vincenzo Ferreri e il beato Pietro di Lussemburgo, dalla parte di Clemente VII, l'antipapa avignonese. Mancato un punto d'appoggio, va a rifascio la disciplina ecclesiastica, unico fondamento dell'unità e della moralità religiosa. Mai la simonia e l'impostura fiorirono più invadenti nel campo della vita ecclesiastica. Il dissidio massimo si faceva esempio e motivo di dissidio nelle sfere minori. Anche ove erano spiriti rimasti sinceri il dubbio e l'abbandono li dividevano in schiere avverse, o quella sincerità, trovandosi senza lume e senz'appoggio, si smarriva subito nei barcollamenti e negli aombramenti del più spaurito misticismo, del fanatismo più pazzo. L'anno millequattrocento rivide le torme fameliche isteriche e sudice dei *flagellanti* girare le città, lasciando dietro sè una terribile scia: la peste; quella peste appunto nella quale il giovanissimo Bernardino avrà modo di rivelare il proprio ardore allegro ed energico di carità.

In questo sfacelo, gli ordini monastici decadono rapidamente. Anche in essi, in ciascuno di essi, lo scisma; ogni ordine ha due superiori generali, ognuno dei quali si crede legittimo; ogni provincia ha due padri provinciali: ogni convento, quasi, due guardiani. La debolezza umana del maggior numero dei frati trae profitto dalla condizione anormale per adagiarsi nell'ozio o

abbandonarsi alla corruzione. Di tutto ciò risentì quella che dei frati era la funzione maggiore, la predicazione. I migliori cercano tutt'al più il successo, il grosso successo del pubblico facile: non studiano più, nè più si prefiggono uno scopo; basta loro che la gente accorra e in qualche modo s'interessi, la gente più grossa e ignorante, perchè sono di più, e perchè si piace loro a minor prezzo. Quanto è ormai lontano fra Giordano da Rivalto! Nello stesso concilio di Costanza molti cardinali dichiarano: — l'ufficio della predicazione, che fu gloria dei vescovi in tempi migliori, è talmente avvilito che si ha vergogna di esercitarlo. — La più fanatica ammirazione perseguì nei primi anni del secolo un predicatore spagnuolo, Sant'Antonio Ferreri, ottimo animo e acuto spirito; ma era uno scenografo e un terrorista dell'eloquenza religiosa, girava l'Europa con grande apparato di processioni, descriveva i supplizi infernali con i colori più spaventosi: i suoi sermoni erano accompagnati da un'orchestra di gemiti e grida degli uditori straziati dalla sua parola terribile. All'annuncio del suo arrivo nei paesi si facevano grandi fiere d'oggetti di penitenza: cilici e flagelli. San Bernardino ventiquattrenne sentì il Ferreri in Alessandria, e gli parlò; lo spagnuolo, si dice, annunciò dal pergamo che tra la folla degli uditori era un giovane destinato ed essere lo splendore dell'ordine francescano.

Ma parve che dopo aver udito il Ferreri, Bernardino rallentasse la sua attività di predicatore. Lo capisco assai bene: c'era un abisso troppo

grande tra i due, e l'animo semplice e modesto del giovine dovè per avventura sentirsi scosso per un momento dalla fiducia in se medesimo, ed egli trovarsi troppo umile di fronte alla prepotente energia e agli atteggiamenti teatrali dello spagnuolo. Eppure aveva in sè ben altra potenza. L'apparire dell'eloquenza di San Bernardino da Siena fu come un raggio di sole sulle nostre campagne battute per tanti anni dalla peste, dall'anarchia, dalla tirannia e dai buffoni, religiosi o secolari. Ma intanto Bernardino dubitò di sè; risolse forse allora di sostituire o almeno accompagnare all'opera della predicazione quella della riforma degli ordini.

La quale opera fu pur continua ed efficacissima. Nel 1438 lo troviamo eletto a reggere tutti i conventi della stretta osservanza, col titolo di vicario generale.

Qui bisogna fare un passo indietro.

La famiglia francescana era divisa, e inquinata d'eresia.

La divisione risaliva al tempo in cui era vivo ancora San Francesco, alla diversità di vedute tra lui e frate Elia, ch'egli aveva eletto a governare l'ordine come vicario generale. Questi era partigiano d'una mitigazione della legge francescana, che in omaggio al principio puro della povertà e dell'umiltà, avrebbe voluto che l'ordine non possedesse neppure suoi conventi, e che i fratelli non accettassero uffici ecclesiastici. Col procedere del tempo e con l'ingrandirsi dell'ordine, il dissidio crebbe: tutto l'ordine si divise in due fazioni: i

conventuali e gli *Zelanti* o *Spirituali*; assai più numerosi quelli che questi. Questi resistevano, resistettero fino alla ribellione; si credevano autorizzati a un' interpretazione personale della parola di San Francesco, quando giudicavano che i superiori (che generalmente erano scelti tra i conventuali) ne discordassero. Crescendo in indipendenza a poco a poco s'accostarono ad alcune eresie, sopratutto alla gioachimita, profetante un nuovo Messia; cominciarono ad aspettare la terza rivelazione. Con la prima il Padre avea formato il regno della Legge, con la seconda il Figlio quello della Grazia. La terza sarebbe stata il regno dell'Amore: i monaci vi avrebbero preso il luogo della Chiesa temporale. Anzi, cominciarono a divinizzare Francesco di Assisi, a considerare il suo insegnamento come un Testamento novissimo. Questa fu la crisi suprema dello zelantismo, e mise gli spirituali fuor del tutto dall'orbita del cattolicesimo, distruggendoli. Siamo così alla metà del secolo decimoquarto. Ma a questo punto comincia un altro movimento, più silenzioso, quasi a prevenire la corruzione estrema cui la vittoria della parte mitigata avrebbe condotto l'ordine tutto: l'Osservanza; d'origine zelantesca, ma con maggior prudenza, docilità all'autorità ecclesiastica costituita, e umile moderazione di spirito. Non era se non un piccolo gruppo di ferventi i quali non cercavano trasformare la Chiesa e l'umanità, ma solo chiedevano modestamente che in un loro umile romitorio, a Bruliano (tra Camerino e Foligno) fosse loro data licenza d'osservare a

modo loro — cioè molto rigorosamente — la regola di San Francesco. Ebbero la licenza: poi l'esempio loro suscitò imitatori, e il moto cominciò a ingrandire. Intanto scoppiò lo Scisma; e poichè l'Ordine n'era diviso in due obbedienze, nessun superiore francescano osava scontentare gli osservanti, per non spingerli all'obbedienza opposta. Così l'osservanza prosperò e si diffuse rapidissimamente. Bernardino, prendendo l'abito francescano, fu accolto tra i Conventuali, ma subito di poi si fece osservante, e s'adoperò al possibile per propugnare la riforma dell'ordine in questo senso: in seguito alla sua propaganda le piccole famiglie occulte si costituirono in floridi conventi tra i quali primo quello di Santa Maria degli Angeli presso Milano, che accolse giovani delle più nobili famiglie milanesi. Così in breve per tutta la Lombardia e la Toscana. Sotto Martino V i nuovi Osservanti ebbero in possesso il monte della Verna. Il successore di lui Eugenio IV volle presso di sè un comitato di consiglio formato di sei osservanti, e se ne serviva in certe missioni tra diplomatiche e apostoliche, in Italia e fuori: inoltre assegnò agli Osservanti la custodia dei Santuari di Terra Santa, già affidata ai Conventuali.

Ora stava per iscoppiare tra Osservanti e Conventuali un dissidio più grave che non fosse già quello tra Conventuali e Spirituali, quando, come ho già detto, nel 1438, Bernardino fu nominato vicario generale con pieni poteri su tutta la osservanza italiana. Pose la propria sede al convento della Capriola presso Siena, sorvegliando e

dirigendo di là tutto l'ordine, accorrendo ove se ne manifestasse il bisogno, erigendo nuovi conventi, giudicando le liti e i disordini, e con l'esemplare moderazione riuscendo sempre a non dar bersaglio alla gelosia che i conventuali avevano per i suoi amplissimi poteri.

Lavoro immane, dopo quattro anni del quale Bernardino si sentiva straordinariamente invecchiato e pieno di presentimenti di morte: solo dopo grandi insistenze ottenne d'essere sostituito. Morì infatti dopo due anni. Ma guardandosi indietro, quanto cammino! Quando, un anno dopo la vestizione, Bernardino aveva consacrato il suo cuore e l'opera sua alla propagazione della riforma osservante, questa contava in Italia centotrenta fratelli; ora erano più di quattromila, e l'osservanza prendeva possesso del convento romano d'*Aracœli*. Bernardino in persona aveva eretto non meno di trecento conventi.

*
* *

Tutto questo tra nemicizie continue; i peggiori suoi nemici erano, s'intende, nel campo della religione, anzi del suo ordine stesso: i francescani conventuali. Avevano seguito con vigile attesa tutta l'opera sua, e appena era lor parso di averne il destro avevano tentato di allearsi l'autorità ecclesiatica per rovinarlo. S'era salvato per miracolo.

Volevano farlo passare per eretico, come instauratore d'un nuovo culto idolatrico: quello del nome di Gesù Cristo.

Un quaresimale latino intitolato *Seraphim*, da lui raccolto più tardi, ci dà idea d'una sua predicazione del 1418 in Milano. Ivi per la prima volta, e poi altrove (per esempio in tutte le città del veneto), secondo alcuni anche a Firenze già un anno avanti che a Milano, egli aveva accompagnato la parte più propriamente pratica della sua predicazione, con una parte mistica, che gli pareva, ed era, attissima ad attrarre gli animi sensitivi di molti dei suoi uditori: la devozione al nome di Gesù. « Nel nome di Gesù — aveva detto S. Paolo — ogni ginocchio si pieghi ». San Francesco aveva ripreso quella parola, e il più autorevole de' suoi discepoli, San Bonaventura, aveva scritto tutto un trattato *in lode del dolcissimo nome di Gesù*. Questo culto era dunque tradizionale nei grandi francescani. Bernardino, perchè agli uditori ne rimanesse un segno sensibile e quasi una permanente suggestione, li incitava a moltiplicarsi attorno in tutti i modi la sigla di quel nome, a inciderla nei muri dei pubblici edifici, sulle porte delle case, nei vessilli delle processioni. La sigla era composta delle lettere IHS circondate da un' aureola raggiante. Con ciò egli perseguiva anche uno scopo politico: accorgendosi che in molti l'attaccamento alle fazioni, dilaniatrici delle città, era più che altro fedeltà a una bandiera, a un segno, voleva sostituito il nuovo segno di pace a quei segni di guerra. — Quand'egli fu a Firenze i fiorentini vollero dipinto quel monogramma sulla facciata di Santa Croce, a ricordo di Bernardino. — A Bologna infieriva il vizio del

giuoco: invano l'autorità ecclesiastica aveva cercato con esortazioni e con minacce di porvi un freno. Fu chiamato Bernardino; andò, predicò, commosse tutti, e negli ultimi giorni della quaresima si videro turbe di giocatori correre al Santo e consegnargli dadi e carte: ne fu fatto un gran fuoco. I pittori e i venditori di carte si dolsero con Bernardino d'aver per causa sua perduto ogni guadagno, dappoi che non conoscevano nessun altro mestiere. Allora il santo dipinse in loro presenza una di quelle sigle su d'una tavoletta, assicurando loro che d'ora innanzi con la vendita di quelle avrebbero sostentato la vita; e così fu veramente. — Poco di poi a Volterra inaugurò una pia pratica, che gli fu prima cagione dei guai; alla fine d'ogni predica faceva inginocchiare gli uditori, presentava loro una tavoletta con la sigla, con essa li benediceva. Andandosene la lasciò ai Volterrani, che continuarono a servirsene esponendola o portandola in processione nelle pubbliche calamità, e il rimanente del tempo tenendola custodita in una chiesa eretta apposta e intitolata al nome di Gesù.

Ma il papato, debole e diviso, era fatto ombroso, era pronto a sospettare eresia o ribellione ovunque vedesse qualche forma nuova di ardore. E c'era gelosia: la religione costituita non sapeva più dominare la folla e vedeva di mal occhio che altri sapesse. Bernardino fu accusato d'insegnare un culto superstizioso, quasi una nuova idolatria, o quasi egli intendesse nel nome di Gesù una virtù magica e taumaturgica. Bernardino doveva

aver previsto l'errore, chè aveva esplicitamente avvertito: « Come adorate Gesù in carne, così dovete adorare il nome di Gesù: *non dico la scultura o il colore*; non il segno, ma ciò che è significato: perchè il nome di Gesù vi significa il Salvatore, il Redentore, il Figliuolo di Dio ». E forse la folla lo intendeva a dovere, ma i rivali e i nemici duravano nell'accusa; pessimi tra gli altri i fautori del domenicano Manfredo, che una decina d'anni avanti, predicando in Piemonte l'imminente venuta dell'Anticristo e la solubilità del matrimonio per ragione di penitenza, era stato vittoriosamente confutato da Bernardino. Nonostante il bacio fraterno di San Domenico e San Francesco, un oscuro malumore rinacque spesso tra i due ordini mendicanti, e più d'una volta i francescani si trovarono contro i domenicani. Anche un agostiniano, allora celebre, Andrea Bigli, si schierò contro il preteso culto nuovo e lo censurò fieramente in un libello polemico. Fu steso un regolare atto d'accusa, e mandato al Papa, Martino V, che citò Bernardino a comparirgli dinanzi e scolparsi. Era un papa politico, abilissimo, astuto. Bernardino predicava a Viterbo. Corse alla chiamata, s'inginocchiò al pontefice, ne fu accolto con severità e con minacce. Cominciò una inchiesta minuta, affidata a una commissione inquisitrice quasi tutta composta di domenicani e di agostiniani. Fu fissato un giorno per un pubblico contradittorio. Intanto per Roma il popolo mormorava di lui, lo segnava a dito chiamandolo l'*eretico*, distruggeva le tavolette già venerate o

ne cancellava la sigla caduta in disgrazia. Molti dei più caldi amici del Santo lo abbandonano, i migliori pur dubitano e scorati paventano. Solo Bernardino era tranquillo.

Predicava a Napoli l'abruzzese Giovanni di Capestrano, di poco più giovine di Bernardino e suo fervente ammiratore e discepolo: anima cavalleresca e audace. Corse a Roma, vi giunse proprio il giorno assegnato alla disputa. Ignorando o non curando il divieto del papa, inalberò una tavoletta con la sigla, parlò al popolo, lo entusiasmò, e con un gran corteggio d'inneggianti al nome di Gesù (ed erano parole tratte da un sermone di Bernardino) giunse al luogo del pubblico convegno. Il papa, temendo qualche tumulto dall'imprevisto di quella scena, rinviò la discussione a un altro giorno. Nel quale il convegno si radunò novamente. Era in San Pietro. Gli accusatori parlarono con sottigliezza e con pompa. Bernardino e Giovanni risposero a fil di logica: la loro vittoria fu piena; il giorno appresso il papa riceve Bernardino, lo benedice, gli concede di riprendere a predicare il culto delle tavolette e del nome di Gesù, gli fa istituire in Roma stessa una confraternita con questo nome. Il popolo suggella la vittoria con una gran processione. Popolo e papa vogliono che Bernardino si trattenga a predicare a Roma: in ottanta giorni pronunciò centoquattordici prediche.

Qualche mese dopo predicando in Siena egli ricorderà ai paesani quelle vicende e le loro cause.

« Di quello che s'è fatto a Roma non dico « nulla; che quando io vi andai, chi mi voleva « fritto e chi arrostito; e poi che ebbero udite le « predicazioni che io lo' feci, chi avesse detto una « parola contra a me, mal per lui ».

E più diffusamente qualche tempo dopo:

« Io so che io predicai a Roma centoquattor- « dici prediche, sempre predicando di ciò, e so « pure che mai non mi fu detto il contrario. E pure « so che a Roma v'erano tanti maestri in teologia, e « cotanti cardinali, e cotante persone savie e dotte. « *Patiens fui.* Io fui paziente a udire ciò che mi « era detto; ma di questo che ora odo io, non ne « sarò paziente: *ut parturiens clamabo*: — Come « colei che partorisce vo' gridare, — e come ho « già gridato. Io so ch'io vi predicai la verità di « questo nome, e che questo nome, è sopra tutti « i nomi. Ma diciamo così: sarebbe stato questo « mio trovato? Certo no, ch'io mi so' atacato a « le parole a le quali s'ataca la santa Chiesa. « Questo nome Iesu non è elli unito al Padre? « — Sì. — È unito al Figliuolo? — Sì. — È unito « a lo Spirito Santo? — Sì. — Dunque, perchè non « si dìe riverire sopra a tutti i nomi? Questo Iesu « ha in sè umanità e divinità, l'uno e l'altro in- « sieme. E dico così, ch'io ho per scusato chi « non sa più oltre; e chi contradice non sa ogni « cosa ».

I sanesi credettero di approfittare del buon momento mandando al papa un'ambasceria per chiedere che Bernardino fosse eletto al vescovado di Siena, ch'era vacante. Ma al papa non riuscì a

persuader lui d'accettarlo. Ebbe a dire ai sanesi: « S'io ci fossi venuto come voi volevate ch'io ci « venissi, cioè per vostro vescovo, egli mi sarebbe « stata serrata la metà della bocca... E io so' vo- « luto venire a questo modo, per potere parlare « così alla larga; chè così potrò dire ciò ch'io « voglio, e potrò parlare più a mio modo d'ogni « cosa ». Nella semplice e arguta giustificazione c'è la più fiera condanna di tutto il mondo ecclesiastico ufficiale, e c'è tutto Bernardino, come in ogni sua parola e in ogni suo atto. E anche più ferocemente altra volta alludendo al rifiuto: « io non me ne penterò mai, ch'io non voglio andare a casa del diavolo per l'anima tua ».

Ma nè la vittoria a Roma nè l'astensione da tutti gli onori e le cariche valsero a calmare l'ira de' suoi nemici. L'accusa d'eresia riprese piede, qua e là, quando coperta, quanto apertamente: dovè combattere a Siena e a Bologna contro i domenicani e contro l'Inquisizione. A Martino V era successo Eugenio IV, e poichè si trovava tutto avvolto in aspre faccende politiche, soprattutto per la inimicizia di Filippo Maria Visconti, i nemici di Bernardino tornarono all'assalto. Il papa precedente aveva dato facoltà al Promotore della Fede di processare e punire di propria autorità i sospetti d'eresia; nel 1431 il Promotore fu persuaso a procedere contro Bernardino, affidando il processo al domenicano cardinale Casanova d'Aragona: tramata su false testimonianze, la procedura fu portata innanzi segretamente; se non che i sanesi ne avvertirono a tempo Eugenio IV, e questi la an-

nullò con una bolla ch'era tutto un panegirico per frate Bernardino, per la sua vita « lodevole e religiosa e d'ottima fama », per il suo rigore nello estirpar l'eresie, per la sua dottrina. « Imperocchè — continuava — con tutte le forze obbedisce ai precetti della sacrosanta Chiesa Romana, dei Sommi Pontefici, dei Dottori e dei santi Padri, professa e predica tutto ciò che la stessa Santa Madre Chiesa ordina e insegna, e induce anche gli altri a obbedir tosto con umiltà e riverenza agli ordini e precetti nostri e della detta Chiesa ». E continuando su questo tono concludeva a tale glorificazione del frate vivo quale ordinariamente non ottengono dalla Chiesa se non dopo la morte coloro che son fatti santi. Era una vittoria inaudita, dovuta per tre quarti al fascino personale di lui. Perfino sull'imperatore Sigismondo questo riuscì invincibile. Sigismondo, re dei romani, venne in Italia per farsi eleggere imperatore: il papa dubitava di lui; egli si fermò a Siena e di là negoziava con Eugenio IV. San Bernardino venne dalla Lombardia, gli chiese udienza, divennero amici: Sigismondo non solo frequentava assiduamente le prediche del santo, ma non passava giorno senza stare qualche tempo in colloquio con lui. Quando andò a Roma per l'incoronazione volle con sè Bernardino, che poi riaccompagnò l'imperatore fino ai confini della Toscana.

Tra la pompa del seguito imperiale, il frate cavalcava umilmente e ironicamente su di un asinello. Così una volta, partendo da Siena, tutte le campane sonarono a distesa e le trombe squilla-

rono, una turbe immensa lo accompagnò fino all'Arbia: ed egli stava mogio e vergognoso del trionfo, « come se lo conducessero al supplizio » dice un suo antico biografo. Tanto aborriva ogni solennità colui, la cui parola aveva virtù di riformare le leggi della città. Nel 1425 fu in Siena promulgato tutto un gruppo di leggi — contro il lusso, per limitare le doti, per escludere gli usurai dai pubblici uffici, — ch'erano state consigliate da lui, e rimasero col nome, ufficialmente imposto loro, di *riformazioni di frate Bernardino.*

Non si sospetti da ciò ch'egli fosse un politicante. S'immischiava nelle pubbliche faccende sol quando vedeva immediato qualche grave pericolo: per esempio, quando Filippo Maria Visconti fu per stringere una lega con Siena a' danni di Firenze e degli stati della Chiesa, egli dalle Marche corse a Siena, e indusse i sanesi a romper la lega e rinunziare alla guerra.

Contro il quale Visconti aveva osato predicare pubblicamente in Milano. Il Visconti amava in più cose neroneggiare, pretendeva onori quasi divini. Bernardino ammonì il popolo che l'ubbidirgli sarebbe stata idolatria. Il duca era presente.

Lo fece minacciare: il giorno dopo Bernardino dal pulpito parlò di queste minacce, ridendosene. Allora il Duca s'intimidì, tentò la corruzione: mandò più volte segretamente danaro al santo, che sempre rifiutò. Finalmente a chi glie lo portava finse di accettare, si fece accompagnare alle carceri, e con quel denaro fece liberare tutti coloro che dal duca erano stati fatti imprigionare per debiti.

* * *

Nell'estate del 1427 Bernardino predicò a Siena (era la terza volta) per quarantacinque giorni di seguito. Predicava all'alba, in piazza del Campo, e, come al solito, sopra uno schema prestabilito, parlava improvvisando. Un cimatore di panni, Benedetto di maestro Bartolomeo, era singolarmente devoto al santo. S'era inventato una specie di stenografia con la quale su tavolette di cera raccoglieva dalla viva voce, parola per parola, tutta la predica: poi andava a casa e se la trascriveva. Così noi possediamo, sorpreso dalla tenace devozione del buon artigiano, l'intero quaresimale, in tutti i suoi particolari: tesoro di schietezza e d'arte, specchio fedelissimo dell'oratoria di Bernardino e di tutto l'essere suo. Soffermarci con qualche larghezza sulle quarantacinque prediche sanesi ci farà conoscere il nostro eroe meglio che qualunque altra ricerca o notizia.

La struttura della predica di Bernardino è la solita dei sermoni a fondamento teologico dei secoli innanzi: una frase dell'antico o del nuovo testamento fa da tema, da motivo conduttore alla predica; tutte le parti, le immagini, le parole di quella frase, intese sia nel senso reale sia nel simbolico, danno la partizione su cui la predica si foggia. E la partizione si suddivide e risuddivide a sua volta e l'allegoria ne è puerile e pesante, proprio da medioevo.

Un esempio. Nel quaresimale sanese del '27,

abbiamo tre prediche contro la maldicenza. Il tema è dai salmi di Davide: *Draco iste quem formasti ad illudendum ei; omnia ad te expectant.* Traduce, a suo modo, e parafrasa: — Questo drago, cioè il diavolo, il quale tu hai formato acciochè noi ce ne facciamo beffe; non di meno noi aspettiamo aiuto da te, cioè i giusti. — Annunzia che, parlando della mala lingua, dimostrerà in essa le qualità descritte nel salmo: — primo, come è condizionata, dove dice: *Draco iste quem formasti;* — secondo, come è ordinata: *ad illudendum ei;* — terzo, come è da Dio aiutata: *omnia ad te expectant.* Poi ogni divisione si suddivide. Trova nell'*Apocalisse* un'altra descrizione di drago: — grande e rosso, e aveva sette capi e dieci corna; e nei capi suoi aveva sette corone, e la coda sua tirava seco la terza parte delle stelle del cielo, e gittolle a terra. — Ognuna di queste particolarità rappresenterà allegoricamente qualche qualità o atto del maldicente; « grande » ne dimostra la superbia; « rosso » perchè è sanguinolento delle ferite di cui la maldicenza è causa; e così i sette capi, le corna, e via di seguito.

Ma non temete: questo non è che uno schema, un' impalcatura. Le prediche di Bernardino sono teologia solo in quanto la teologia conduce la morale, e sono morale solo in quanto questa si applica alla vita quotidiana degli uomini. Il trapasso dalla figurazione allegorica all' applicazione pratica è rapidissimo: ha fretta anche Bernardino d'arrivare al concreto, al reale. E quando v'è arrivato, vi si sofferma; e allora l' umanità de' suoi svolgimenti e delle sue digressioni è vivis-

sima. Egli vede subito, e rappresenta col maggior colore, la figura, il carattere, l'uomo in azione. Dalla maldicenza arriva subito al maldicente, o, secondo la sua espressione « detrattore »: ciò non è affatto medievale. « Sai come egli fa quando « uno detrattore vorrà detrarre? Elli prima sospi- « rarà e chinarà l'ochio in terra, e dimostrarà che « elli el dica mal volentieri. E quando egli par- « larà, dimostrarrà che 'l muova un buon zelo, co « la lagrimetta; e colui che lo sta a udire e vedere « li parrà che elli sia tutto buono, et elli è tutto « gattivo dentro ».

È pittoresco, è drammatico. Altri maldicenti « si possono adsimilare alla ranocchia. Sai come « fa la ranocchia? La ranocchia fa — qua, qua, « qua, qua. — Io vi so' già ito quando elleno « dicono pure — qua, qua; — e gionto ch' io so' « alla fossa dove elle so', e come io so' ine, subito « elleno fugono sotto, e niuna fa più motto. Così « fa lo infamatore; chè quando elli vuole infamare, « elli usa quello dire — qua, qua. — Colui che si « sente chiamare, va là oltre: — eccomi qua, che « è? — Non è piú nulla ». Qualche volta l'immagine chiama un paragone. « Sai come è fatta la « mala lingua? Ella è fatta come il cane o la cagna « rabbiosa. E sai come fa il cane rabbioso? Che « fa? Porta la bocca aperta: ha la bocca sangui- « nosa, e halla rabbiosa del mòrdare. La bocca « aperta significa che sempre parla male; e' l più « delle volte parla, dove dovarebbe tacere, e spesso « tace dove sì dovarebbe parlare. E questa è l'u- « sanza del detrattore rabbioso. Porta la bocca

« sanguinosa, che sempre si dilettano di mangiare « sangue e carne. Questi tali si possono assomi- « gliare a' cani che stanno alla becaria, che quando « vegono venirvi un cane forestiero, tutti vanno a « lui, e annasanlo, e al naso cognoscono che non « è de' loro. Come l'hanno conosciuto, subito co- « minciano a ringhiare e mostrare i denti; e come « si comincia a baiare, tutti i cani li corrono adosso « e chi il morde di qua e chi di là, tanto che tutto « lo stracciano; e così il cacciano via dicendo: — « tu non se' de' nostri. — Non fanno così quando « vi va uno dei loro; che come l'annasano, li « fanno carezze, conoscendo che elli è de' loro « compagni detrattori, e fra loro pare che dicano, « — costui è de' nostri ».

E qualche volta il paragone assurge a una fantasiosità piena di terrore.

« Divorano i detrattori, imperò che parlando « male d'altrui è uno divorarlo. O donne, rom- « peste mai la quaresima? Mangiaste mai della « carne o il venerdì o il sabbato o la vigilia del « dì comandato dalla Chiesa? Dice colei: — no, « sallo Iddio; non mai ne mangiai. — Tu menti « per la gola, chè tu n'hai mangiata assai volte e « hala mangiata cruda per la crudeltà tua. Hai « detratto? — Sì — E chi detraesti? — Fu un « uomo. — Un uomo hai mangiato. — O, io de- « trassi un prete. — Un prete hai mangiato. — Io « detrassi uno vescovo. — Uno vescovo hai man- « giato. — Detrassi un cardinale. — Un cardinale « hai mangiato. — El papa detrassi. — El papa hai « divorato. Simile, tu monica; la monica hai man- « giata; e tu la tua vicina; la vicina hai divorata ».

Spesso il quadro è più largo; il vizio è dipinto ne' suoi effetti ultimi e più generali. Ecco gli effetti del parteggiare:

« Quanti mali sono proceduti da queste parti, « quante donne so' state amazzate nelle città proprie, « in casa loro; quante ne so' state sbudellate! Simile, « quanti fanciulli morti per vendetta de' padri loro! « Simile, i fanciulli del ventre delle proprie madri « tratti e messo lo' i pie' ne' corpi, e presi i fan- « ciullini e dato lo' del capo nel muro; venduta la « carne del nimico suo alla beccaria come l'altra « carne; tratto lo' il cuore di corpo e mangiatolo « crudo crudo. Quanti mortaghiadi, e poi sotterrati « nella feccia! Egli ne so' stati arrostiti e poi man- « giati; egli ne so' stati gittati giù dalle torri; ne « so' stati gettati su de' ponti giù nell'acqua; egli « è stata presa la donna e forzata innanzi al padre « e 'l marito, e poi amazzatoli lì innanzi: nè mai « avuto pietà per niuno modo l'uno dell'altro, se « non morti. Che ve ne pare, donne? Più: che ho « udito che so' state di tali donne tanto incanite « inverso le parti ch'elleno hanno posta la lancia « in mano al figliuolino piccolo, perchè egli facci « omicidio per vendetta di queste parti ».

Invece l'esempio della bontà gli dà colori tutti familiari e soavi. Ecco la massaia provvida:

« La donna dove vede il bisogno, sempre vi « sta attenta. Se ella è gravida, ella dura fadiga « nella sua gravidezza; ella ha fadiga in parturire « e' figliuoli: ella s'affadiga in governarli, in alle- « varli, e anco ha fadiga di governare il marito, « quando egli è in nissuno bisogno e infermità:

« ella dura fadiga in governare tutta la casa. E « però, come tu vedi che in ogni modo ella dura « fadiga, così tu, marito, quando la tua donna ha « niuno caso, fa' che tu l'aiti a portare la fadiga « sua. Se ella è gravida o in parto, aitala in quello « che tu puoi, perocchè quello è tuo figliuolo. « Ognuno l'aiti in quello che egli può. Vedi bene « di lei, che ella vi dura fadiga al partorire, fadiga « al notricare, fadiga all'allevare, fadiga in lavare « e nettare di dì e di notte. Tutta questa fadiga « vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se « ne va cantando.... Ella ha cura al granaio; ella « il tiene netto, che non vi possa andare niuna « bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo « mente: — questo è da lograre, e questo è da « serbare. — Ella il governa, sì che non vi possa « cadere nulla su, e che non v'entri nè cane, nè « altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che « ella sa, o può, che eglino non si versino. Ella « governa la carne insalata, sì al salarla, e sì poi « al conservarla. Ella la spazza e procura: questa « è da vendare, questa è da serbare. — Ella fa « filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella « vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. « Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi « trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno « luogo. Ella procura a tutta la casa ».

Altra volta il paragone gli diventa piacevolmente grottesco; così nella predica ove parla dei doveri del pubblico ufficiale: se il pubblico ufficiale è debole e inetto, fa la figura d'uno spauracchio; tutti gli vanno a.... Ma è meglio lasciarlo dire al santo:

« Or piglia questo esempio: questo pure impa-
« rano le donne. Avete voi mai veduto quando si
« seminano e' poponi; meglio quando si semina il
« grano; o ora al tempo de' fichi, che vi si pon-
« gono gli sparavicchi? Sai, colà in sul campo del
« grano, elli pigliano uno saco e empienlo di
« paglia, perchè non vi vadano le cornacchie. E
« su questo saco si pone una zucca, che paia la
« testa d'un uomo, e fasseli le braccia, e pongoli
« uno balestro in mano, teso che par che vogli
« balestrare a le cornacchie. E le cornacchie so'
« maliziose, e' vanno volando in qua e in là; e
« vedendo questo uomo, temono di non esser
« morte; e così stanno tutto il dì senza pizzicare.
« Tornanvi poi l'altro dì, e veggonlo a quello
« medesimo modo; anco stanno così insino la
« sera, senza arrischiarsi a pizicare nel seminato:
« e anco pur volendo pizicare, vi tornano l'altra
« mattina, e trovanlo a quel medesimo modo che
« gli altri dì; e vedendo che elli non si muove
« punto, cominciano a volare in terra pur di longa
« e a poco a poco si cominciano approssimare a
« presso a presso, pur con paura però. Talvolta,
« quando so' così appresso, elli trarrà un poco di
« vento che 'l farà rimanere: come il vegono così
« muovare, tutte fugono via per paura. Poi vedendo
« che elli non fa altro atto, pure ritornano a man-
« giare, e vannoli poi anco più presso che non
« avevano fatto prima. Aviene talvolta, come so'
« una più ardita che un'altra, che gli vanno insino
« apresso apresso, e vedendo che non si muove, si
« rimette a volare e volagli in sul balestro, e ve-

« dendo che non si muove lui e non scrocca il « balestro, non ha paura di nulla e così assicurata, « gli va in sul capo, e pisciali in capo. A propo- « sito. Sai che vo' dire? Io vo' dire che talvolta « fa così uno rettore, il quale va a fare l'uffizio « nel quale elli è eletto, e lui non è atto, che è « uno zero. Elli manda il bando, che niuno bia- « stemmi Iddio, che non si porti arme, che non si « dica villania l'uno a l'altro. E così mandato il « bando, vanno facendo la cerca di dì e di notte « colla sua birraria, e talvolta truovano chi va di « notte, e chi gioca, e chi biastemmia Iddio; sarà « menato alla signoria per far' lo pagare la pena. « Subito giognarà uno al rettore: — o missere, io « vi prego e vi domando una grazia. Voi avete il « tale, il quale fu trovato di notte; io vi prego « che voi gli facciate grazia per mio amore. — Oh! « dice il rettore, gli statuti dicono sì, e sì: oh! « non udì elli il bando? Non sa egli i costumi? « — Dice colui: — oh, egli è usanza di mandare « il bando, e così anco è usanza di fare di queste « tali grazie. — Ella appena il sa disdire, e così « il lassa. Così d'uno che biastemmi; simile, d'uno « che faccia una meschia; e così a poco a poco « si lassa giudicare a le preghiere di chi vuole le « grazie. Sai che ti dico? Tu se' misero zero, e « non àrai mai onore, che eglino faranno tanto « vedendo la tua condizione, che infine si faranno « beffe di te, e pisciarannoti in capo. *Sicut unus*; « e hai il zero. O uffiziali, doh! mirate che non « vi sia pisciato in capo ».

Parla chiaro, e non è la sola volta. Predi-

cando contro le parti, dice con grande scandalo che ha visto le insegne, guelfe o ghibelline, persino in chiesa: « talvolta l'ho veduto insino a capo al crocifisso. Allora quando io l'ho veduto, io ho detto: — o signore Dio, odi, tu hai il diavolo sopra di te, il quale si può dire che ti piscia in capo! » E con una punta di verismo ridanciano ch'era difficile a un frate mescolare così graziosamente con cosa tanto sacra: « Anche ci è peggio [dell'adulterio o dell'incesto]; o colui che usa colla monaca?... Or non considerate voi quanto elli è grave questo peccato, e quanta ingiuria si fa a Iesu Cristo? Oime! O non vedi tu che tu gli poni le corna? Si, è un ponergli le corna. E fu una femmina monaca indiavolata che già disse questa parola, essendo uno con lei per volere peccare. Ella disse: — oltre, poniamo le corna a Iesu Cristo ». E come il frate di santa vita conosce bene la vita men santa! C'è un ritratto di mezzana, ch'è dei più magnifici e saporiti che si siano mai letti:

« O cristiana pessima che hai venduta la tua « carne, e ora t'ingegni di vèndare l'altrui, che « ora si truova vechia, non può più. Sai come fa « costei? Fa come fa la gallina per carnasciale, « quando tu l'hai tirato il collo, che tu la gitti in « terra, e ella va svolazzando che non si sa tenere « di volare, et è morta. Anco fa come fa l'anguilla « che ha tagliato il capo, che anco guizza. Così « fa ella; poi che ella è morta, s'ingegna di guiz- « zare nel modo ch'ella può. Sappiatevi guardare « da queste maledette ruffiane. E vôvi insegnare « certi segni di queste tali ruffiane; e quello che

« io ti dirò, non so' miei, ma so' segni che insegna « santo Girolamo, e dirotteli in quel modo ch'io « meglio saprò. Sogliono èssare cotali femine, le « quali sempre portano cotali canestre per le case « altrui, le quali dimostrano sempre d'avere cotali « facende, come se di lisci o di simili cose; le « quali sempre s'ingegnano d'èssare nelle case « dove s'usi lisci; e quando vi s'abattono, so- « gliono volere aitare a lisciare, a strigare e a « pelare. O vedova, doh! imparala a cognòsciare. « Anco talvolta suol portare con seco la roca, e « va per le case dove ella vuole far capitare male « altrui; e se ella vi truova altra gente, dimostra « d'avere a fare qualch'altra faccenda. E se ella « si truova sola con chi ella vuol parlare, sai che « ella fa? Prima ella comincia a mirare la giovana « in viso, e quando ella l'ha così mirata un poco, « et ella sospirando dice: — o figliuola, come ti « perdi tu il tempo! — La pazarella come ode dire « così, subito col suo pensiero salta in mille luoghi, « e rispondele: — o che volete ch'io facci? — O « figliuola, elli mi piglia pietà di te! Tu se' gio- « vana, tu se' bella, tu se' savia, tu potresti avere « anco una brigata di figliuoli, tu potresti pigliare « marito: oh, quanto mi piglia pietà di te! Anco, « ci è un giovano che ti vuole un grandissimo bene; « e però io te ne consigliarei: egli è savio e da « bene. — Sai che ti dico, o vedova? Ella ha il « pensiero di volere ingrassare della tua pelle; e « sogliono avere questo mendo, che generalmente « tutte sogliono èssare ubriache e ghiotte ».

E parlando dei rapporti leciti e illeciti tra

marito e moglie, in quali argomenti e particolari scabrosi non entra! Ma vi si mantiene netto; lo dice con una immagine bellissima: « udirai in che peccati noi entreremo, che v'entrarò dentro come gallo in feccia. Vedeste mai il gallo quando entra in feccia? Egli v'entra dentro tutto pulito, colle ale assetate in alto per non imbrattarle, per potere volare a sua posta. Così farò io: come gallo in feccia v'entrarò dentro ».

Così amante della rappresentazione caricaturale, dell'esempio colorito, è naturale che egli corra quanto può dietro l'aneddoto. Non tralascia mai l'occasione di offrirne a' suoi uditori, per divagarli un poco. Sono apologhi, favolette, esempi tratti dalla leggenda, dalla storia, dall'aneddotica popolare. E' la vecchia favoletta della volpe caduta nel pozzo e del lupo, a proposito degl'inganni dei furbi; o quella delle bestie a capitolo, ove la povera pecorella ha la peggio a ogni modo, per dimostrare l'ingiustizia prepotente di chi ha per sè la forza. Oppure parlerà della elemosina: tante altre volte ha raccomandato di far l'elemosina ai prigionieri, ma le donne non gli hanno badato, ne hanno fatta poca; ciascuna ha ragionato così: — questi prigioni non debbono avere necessità niuna, però che frate Bernardino è creduto assai, e egli gli ha raccomandati molto bene ed è creduto: onde debbono avere avuto della robba pur assai. — Ragionamento sbagliato; è come la storia dell'asino che tre città possedevano in comune per portare a macinare il grano. Ognuno se se ne serviva e non gli dava da man-

giare, pensando che il giorno innanzi gli dovevano aver dato da mangiare quelli dell'altra città. Il quarto giorno l'asino morì! — Abbiamo il vecchio aneddoto del santo del monachetto e dell'asino e quello della vedova e del cavallo scorticato, per mostrare come non si debba far caso dei maldicenti: quello del pazzo che rissa con la propria ombra per mostrare i pazzeschi effetti dell'ira che acceca. La predica sui mercanti e gli usurai è ricchissima di esempi sotto forma di piacevoli aneddoti. Qualche volta egli li ricava dalla propria vita. Parla facilmente di sè; non per superbia, tutt'altro: anzi per porsi a paro a paro con i suoi ascoltatori. Comincia una predica dicendo che la notte stette molto male: « per lo grande male ch'io mi sentii, io non credevo predicare; imperò che io ebbi una purgazione tanto grande che io so' mosso ventiquattro volte a qua ». Non si può metter meglio a suo agio il proprio interlocutore.

Perchè l'uditore diventa realmente, di fronte a Bernardino predicante, un interlocutore. Lo scrupolo del cimatore stenografo ci ha conservato traccia di una quantità di dialoghetti, o di allocuzioni particolari a questo o a quell'uditore. S'accorge che una donna è alla predica senza il marito:

« — Donna, va' tosto, va' e chiama il tuo marito. — Va' a chiamarlo, dico. — Oh, io l'ho chiamato! — Io ti dico: va', chiamalo. — O s'io perdessi il lato? (il posto). — Nol perderai, no. E' c'è lato assai. — Oh, io non potrei uscir fuore! — Io ti dico: va', chiamalo... Bene hai fatto ».

Non s'è acquetato fin che non è venuto il marito. Allora riattacca la predica. Qualche volta in queste interruzioni perde il filo: « Dico che so' molti.... molti dico.... Che ho io detto? Che ho detto?... So' molti che dicono... » ecc.

E fa osservazioni sul tempo: « O donne, che vi pare di questo tempo da predicare? elli non piove, elli non è freddo, elli non è caldo, non vento »; oppure: « La nebbia è già ita via... ». Par di vederlo interrompersi e guardare verso i colli e verso il cielo.

L'oratore ha piena coscienza di questo suo chinarsi al tono e all'argomento più facile: è un'arte per potere gradatamente condurre i suoi uditori, gente semplice, ad argomenti più elevati che sulle prime li spaventerebbero: « Io il più delle prediche ch'io fo, le fo per le piazze, tanto palese quanto io posso, e non m'aguato di nulla ». Altra volta invece trova opportuno di cominciare dagli argomenti maggiori e scendere ai minimi per accontentare le richieste degli uditori: « io cominciai a parlare delle cose altissime, e dèi l'ordine a tutte; e così a poco a poco sciesi giù a basso alle terrene, intanto ch'io insegnai, e dèi l'ordine a tutte quelle cose che erano di bisogno a loro, per insino come si die dare becare alle galline, sì che infine a ognuno insegnai il loro bisogno ».

Perchè le richieste dei suoi fedeli si facevano veramente indiscrete. Anche qui bisogna sentir lui in persona:

« Elli è talvolta ch'io mi ritrovo solo solo, e « vienmi voglia ancora ancora di fare le più belle

« risa, che se niuno fusse con meco, sarebbe una
« maraviglia. Io trovo che se niuno ha quistione
« niuna, ellino càpitano a me, dicendomi: — doh,
« frate Bernardino, io vi prego per l'amor di Dio,
« che voi mi facciate una grazia: egli è quistione
« fra tale persona e tale, e potreste operare molto
« bene, mettendogli in concordia. — Bene, dico
« io: che vuoi tu che io facci? — Vorrei che voi
« mandaste per lui. — Ma io non ho famigli e
« non ho birri da farcelo venire, e forse non vorrà
« fare altro che a suo modo. Doh, questa non è
« cosa da me! Un altro verrà che ârà quistione
« colla moglie, dicendomi: — per l'amor di Dio
« fatemi che questo fatto s'acconci fra me e lei.
« — Un altro: — io ho ad avere denari dal tale:
« elli mi strazia, elli si fa beffe di me, tienmi il
« mio in forza, e io stento. — Bene, che vuoi tu
« ch'io ne facci? Io non so' nè podestà nè capi-
« tano; e non so' de' Signori, nè uffiziale di Mer-
« canzia, ch'io te li possa fare rendere, se tu gli
« hai ad avere. Simile, se il figliuolo è cacciato
« dal padre, egli viene a me: se 'l padre è mal-
« trattato dal figliuolo, elli capita a me. Se la mo-
« glie è stata cacciata dal marito, ella capita a
« me. Se la donna si fugge dal marito, el marito
« viene a me. Se uno ha infirmità, elli ricorre a
« me: se uno ha alcuna tribulazione, elli capita a
« me, e per certo io sento di voi le più nuove
« cantafole ch'io abbi sentito in niuno luogo. E
« verranno talvolta a me tali che mi vorâno dire
« in tutto una frasca, e cominciarannovi di lònga
« mille miglia. Che pure uno di questi dì venne

« a me uno forestiero, e non mi pareva però da
« molto, forse che a suo parere non era così;
« e giognendo a me, disse: — missere, Iddio vi
« dia buona vita. — Tu sia il bene venuto: che
« novelle? — Io vorrei da voi uno consiglio. — Di'
« su, dissi io. Costui incomincia e dice: — egli è
« vero che noi avemo uno prete a la nostra chiesa,
« e non ci piaceva. Noi il cacciâmo; e aviamne
« preso un altro, il quale aviamo inteso che egli
« è stato scomunicato; unde ch'io vorrei che voi
« mandaste per lui, e che voi lo ammoniste; vo'
« dire che voi il correggeste del suo fatto. — Io
« rispuosi a costui: oh, io non so' vescovo, ch'io
« il possa nè amonire nè corèggiare. Elli rispuose
« e disse: — a me mi pare che voi siate vescovo
« e papa e imperadore. — E credomi che ciò che
« elli mel diceva, elli mel diceva con buono animo.
« E questo che voi mi fate qui, elli m'è fatto così
« in ogni logo dove io capito. Sapete che vi dico?
« Voi volete che io sia papa, ch'io sia vescovo,
« ch'io sia rettore, ch'io sia uffiziale di Mercanzia,
« e che io facci ogni cosa che appartiene a loro.
« Oh, io non posso fare ogni cosa, io! Ognuno
« facci il suo uffizio; se tu hai ad avere da niuno,
« va' dove t'abisogna d'andare per racquistare il
« tuo. Se è la tua donna partita da te, o 'l tuo
« marito, fa' coi parenti o con amici o col padrino,
« e *sic de singulis* dico a ognuno. Sai perchè? Perchè
« uno sarà atto a fare una cosa, e un altro sarà
« atto ad un'altra; e quando ti bisogna andare al
« vescovo, non venire a me, ch'io non son buono
« al fatto tuo. Quando ti bisogna andare a' Signori,

« non capitare a me, che anco non ti posso fare « nulla, va' a loro tu. E questo dico a ognuno; però « che il vostro venire a me è uno perdimento di « tempo; che potrei stare a studiare e fare una « predicozza a la magnifica a onore di Dio; e voi « sête cagione ch'io non posso stare a studiare per « istare attèndare a udire voi ».

Spontaneità, felicissima attitudine a ritrarre il vero con la maggior immediatezza persuasiva ottenuta con i mezzi più diretti e più semplici. C'è una vena ininterotta e non mai stanca, c'è l'armonia perfetta tra intenzione ed espressione, tra la cosa e la parola. È svelto, è giovine, è tutto colore e calore, ha unità, ha tutti i numeri della grande arte. Non ha nulla di strano, per chi legga queste prediche, l'enorme influenza che Bernardino ebbe su tutto il suo tempo. Non so, qui, ove finisca l'arte e ove cominci l'oratoria per chi ci tenga a mantenerle accuratamente e scientificamente distinte. Ma pur non pensando all'efficacia oratoria, che maravigliosa opera di arte! Tutto un mondo, tutto il mondo piccolo e grande del suo tempo, è ivi rappresentato nella maniera più viva: tutta l'anima umana, di quello e di tutti i tempi, è colta nelle sue espressioni più tipiche, eterne. Le donne, i preti, gli artigiani, gli usurai, i soldati, i magistrati, i mercanti, i fanciulli; romiti, sodomiti, massaie, meretrici, mezzane, papi, balie, vedove, maldicenti, faziosi, fanciulle, poppanti, stregoni, capitani di ventura, principesse, tiranni, pazzi, e perfino bestie d'ogni sorta: un mondo vario e sempre mosso, sempre

operante: è quasi una continua scena drammatica. D'ogni categoria, ci sono tutte le varietà. Le prediche intorno all'amore coniugale e alle vanità donnesche ci mettono sott'occhio tutte le indoli femminili, in tutte le caste. Abbiamo già incontrato la perfetta massaia e la mezzana; ecco la fanciulla costumata, « che meritarebbe d'esser moglie d'uno imperadore ». Ecco, contrapposta alla moglie saggia, la concubina disordinata: « ella sempre chiede, e'l pazzarone le dà ciò che ella gli chiede, e così va male la cosa ». Ecco madonna Saragia la golosa « la quale era molto ghiotta delle saragie maschiane », che quand'era sola le mangiava a manciate, e presente il marito « davavi sette morsi per una ». Ecco la vedova dal sangue caldo, che vuol rimaritarsi; ecco la rimaritata, e tutte le sue pene. Ecco la nuova sposa con tutte le sue illusioni.... ma c'è la suocera! « tu vedi, « e questo è spesso spesso, quando la donna va a « marito, ella va vestita, ornata, pettinata, pelata « e lisciata. Aspetta! Alla suociara t'arraccomando! « Ella è piena d'adornezza; ella ha e' dindoli; ella « ha le ghirlandarelle in capo, l'anella d'oro; ella « è tutta adornata. E giògne alla casa del marito, « et è stata poco poco, e la suociara l'accusa al « marito: — così e così fa la tua donna: ella mi « dicie, ella vuole essare la madonna della casa, e « vuol fare a suo modo d'ogni cosa, e non a mio per « certo. — Elli è vero quello proverbio che dice: « viene asino di montagna, e caccia cavallo di stalla. « Là dove ella si credeva d'essere aitata, riverita et « amata, et ella ci comincia a mettare nimicizia ».

Tutte le arti della civetteria donnesca ci son fatte vedere: le « cioppe grandissime con forgie nuove », le « ale a le cioppe, e il guaio da capo o giù giù a le maniche »; le maniche immense, e aperte per mostrare le braccia: « vi danno impaccio in su le braccia, che apena le potete portare; e voi le gittate in su la spalla.... Elle ci so' di quelle che hanno riparato, che non lo' dà tanto affanno, che l'hanno fatte fesse insino da capo, e mostrano le bracciolina! O perchè non starebbono meglio ignude! » E i belletti, e i tacchi altissimi. Tutto per gli estranei: « quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata che pare che sia la madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambracca.... E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, così pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chicchirichì ». Il senso umoristico spesso, in questo argomento, gli prende la mano. Le acconciature del capo: « ch' il porta a merli, chi a càsseri, chi a torri trasportate in fuore, come questa torre » (accennava alla torre del Mangia). Ma non vuole che gli uditori ridano: « Non ridete, chè voi avete da piagnere ». Non sempre scherza, qualche volta ricorre al patetico tragico; ricorda che mentre le donne sprecano tanto nelle loro vesti, c'è tutta una turba di disgraziati che non sa come mangiare; ecco l'immagine: « Chi pigliasse una di quelle cioppe e premessela e torcessela, ne vedresti uscire sangue di criature ».

Non scherzava mai, quando trattava dell'argomento che più gli stava a cuore: le fazioni politiche. Contro queste è inflessibile. Dedica alla

propaganda per la pace pubblica quattro intere prediche, e una quinta alla pace tra privati. Qui il bonario padre diventa un terribile profeta di sventure. La più comune delle minacce ai parteggianti, è la dannazione eterna: « Chi consente di essere di parte o ghibellino o guelfo, s'elli muore con quella parte, perduto è... Chi confessa colla bocca d'essere guelfo o ghibellino, e con essa parte muore, dannato è... » La stessa disposizione insolita e così tronca delle frasi, in lui abituato a un fraseggiare semplice e familiare, fa una singolare impressione. È inesorabile in questo, egli così indulgente con altri peccati: « morto che è l'uomo parziale senza alcun segno di penitenzia, dico che non dìe dire messa per tale anima e non si dìe pregare per lui; e se fusse stato detto alcun offizio, non gli può valere ». C'è anche qualcosa di più terribile: « Io voglio che voi udiate una ora-« zione che io voglio fare stamane per l'anima del « mio padre e della mia madre, e de' miei parenti: « — Signore mio Jesu Cristo, io ti prego che se 'l « mio padre o la mia madre, o niuno mio parente « so' morti con queste parti delle quali io parlo, « io ti prego che per l'anima loro non vaglia nè « messa, nè orazione che mai io facesse a utile di « niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che « se niuno di loro ha tenuto parti insino alla morte, « e non se ne so' confessati, che mille diavoli « abbino le anime loro, e che mai per loro non sia « redenzione ».

Predicò e operò per la pace politica un po' dappertutto, a Milano e nelle città vicine, a Pia-

cenza, a Como, a Bergamo: ha grandi lodi per Venezia perchè assai meno che altrove vi si parteggiò. Affermò una volta di essere venuto a predicare a Siena anzichè altrove, soprattutto per cercare di toglierne le pubbliche dissensioni: racconta di avere a Crema (ove predicava la notte perchè era tempo di vendemmia e i contadini non potevano il giorno abbandonare la campagna) fatto rappacificare nemici da lungo tempo accanitissimi l'uno contro l'altro: così a Perugia, così a Brescia.

Dei vizi, non particolari al suo tempo, ma generali e universali della natura degli uomini, quelli che più lo muovono a sdegno sono la maldicenza e l'usura; parlando di questi vizi, radici d'ogni male sociale, egli da rappresentatore si fa psicologo acuto analizzandone le cause e il processo. Meno spesso la predica è d'argomento più strettamente religioso: Maria e gli Angeli ne sono le figure più glorificate. Allora egli s'abbandona a vaste fantasie, orge di musica e di pittura paradisiaca; è Dante nel *Paradiso*, è frate Angelico.

« Come nel tempo della primavera è circon-
« data la terra di fiori e d'odorifere cose, e Maria
« è circondata a tutti i tempi d'angioli, d'apostoli,
« di martiri, di confessori: tutti le stanno da torno,
« dandole dolcissimi e soavi canti e odori. Io mi
« credo che tu l'hai potuta vedere co l'intelletto
« salire alla gloria, invitata da tutti li spiriti beati
« con tanti giubili, con tanti soavi canti, con tanta
« festa, che pure a pensare in queste brevi parole
« è un'allegrezza....

« Tutti gli angioli le stanno d'intorno, tutti gli

« arcangioli, tutti i troni, tutte le dominazioni,
« tutte le virtù, tutte le podestà, tutti i principati,
« tutti i cherubini, tutti i serafini, tutti gli apostoli,
« tutti i patriarchi, profeti, vergini, martiri; tutti
« le stanno da torno giubilando, cantando, dan-
« zando, faciendole cerchio, come tu vedi dipinto
« colà su alla Porta a Camollia, facendo onore a
« Maria infino al Padre, al Figliuolo e lo Spirito
« Santo ».

Di queste visioni divaga talvolta il proprio spirito, poi ridiscende sulla terra. Qualche volta si trattiene a mezz'altezza, in un'aria terrena, ma più respirabile che non sia quella dei peccati quotidiani degli uomini piccoli, divaga con una pensosità piena di mestizia nei campi generali della psicologia, vi parla accorato delle infelicità fondamentali dell'uomo: dell'avidità, della insaziabilità, della caducità di tutte le cose. In una delle ultime prediche della raccolta sanese che abbiamo percorso per rintracciarvi gli aspetti maggiori dell'oratoria di Bernardino, c'è un quadro delle età umane: rappresentazione della vita come d'una corsa trista alla dolorosa vecchiezza, che stringe il cuore di verità amara.

* * *

Bernardino era perfettamente cosciente sia della portata dell'opera sua di predicatore, sia dell'indole e della novità dei suoi mezzi. Essi rispondevano a un programma studiosamente stabilito ed esattamente attuato.

Bernardino aveva un concetto eroico della predicazione. C'è tra le sue opere latine un commento all'*Apocalisse*: ivi egli vede nei sette angeli, che squillando sette trombe crollano il mondo dalle radici, i predicatori che difendono la Chiesa e sommuovono gli animi degli uomini. Come contro i giudei si levarono gli apostoli, contro gli imperatori i martiri, contro gli eretici i dottori, così ora a vincere gli scismi e l'incredulità sorgono i *pauperes predicatores*, i predicatori degli ordini mendicanti.

Anche predicando al popolo egli discorre spesso della efficacia di quest'ufficio; due delle prediche ai sanesi sono dedicate a ciò per intero. Il vero segno — dice loro — della venuta dell'Anticristo sarà il silenzio dei predicatori. E non esita ad affermare che se una domenica taluno dovesse lasciare o la messa o la predica, lasci piuttosto la messa. Sol per curare un malato o per governare i figliuoli è lecito, ove non si possa altrimenti, lasciare la predica.

Come la predica può riuscire utile agli uditori? Ascoltandola con attenzione, anzitutto. Egli si dimostra infastidito all'estremo quando qualcuno non gli porge attenzione. S'interrompe, e redarguisce senza complimenti: « — O dalla fonte, che state a fare il mercato, andatelo a fare altrove! Non odite, o voi dalla fonte? » Qualche volta il rimprovero ai disattenti è mescolato comicamente con quel che stava dicendo; sta per definire la giustizia: « — giustizia è... guardare me, hai inteso? Guarda me! ». Altra volta è qualcuno

che s'allontana: « — Non andare, non ti partire; aspetta, che tu udirai forse cose che non l'udisti mai più ». — « O fanciulli, che vendete le candele, a voi dico! » — « Date a quel cane, mandatelo di qua: dateli con una pianella ». — La campana del Comune suona le ore; egli aspetta: « — Lassa sonare la campana, prima ». — « A la palla gonfiata sento che si giuoca, e qui si predica, eccetera, eccetarone... » *Eccetarone* è uno scherzo, di cui usa spesso per significare che le cose omesse sono molte. Una volta, per richiamare l'attenzione, ricorre a uno stratagemma: — state a sentire questa lettera che ho ricevuto stamattina... — Tutti stanno attenti: — ecco, per una lettera non letta, avete più interesse che per le cose importanti di cui vi parlo.

Egli conosce bene i segni della disattenzione: « io m'avego bene quando voi non m'udite volentieri, a certi segni: voi torcete il capo; voi vi rivollete in là; voi vi ponete la mano al capo ». Qualche volta qualcuno fa addirittura per andarsene; egli lo richiama: « State salde, donne: non vi partite... ». C'è anche, qualche volta, chi s'addormenta: « A chi dico io? Io vego dormire due donne allato allato, e l'una fa capezzale all'altra. Non posso soffrire che voi facciate così; imperò che io so' di schiatta d'avaro, il quale vede versare il vino che corre, dicendo: oh, oimè questo si perde! imperò che di questo non ne beccano le galline. Così vo' dire io: questa non è cosa da dirla a chi dorme ». Altra volta: « — Hami inteso, donna che dormi? » — Altra: — « O donna che

dormi, guarda che tu non caggi in quello pozzo »: stava parlando d' un pozzo biblico, quello ove cadde Lucifero. Ma delle donne quel che più gli dà fastidio è il cicaleccio:

« O donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un romore tale, che bene mi pare udire un monte d'ossa, tanto gridate! L'una dice: Giovanna! L'altra chiama: Caterina! L'altra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto ch'è a me, mi pare una confusione, senza niuna divozione e riverenzia. Non considerate voi che quine si celebra il glorioso corpo di Cristo figliol di Dio, per la salute vostra? che dovareste stare per modo, che niuna non facesse un zitto. Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giògne, prima macini. Come voi giognete, ponetevi a sedere e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi ».

Non gli basta predicar bene ed essere ascoltato: vuole che i suoi uditori ascoltino nel modo migliore e più utile.

La predica va udita con mansuetudine: allora è come un buon innesto che il predicante fa su mala pianta, « come fa colui che inesta il pero selvatico, e inestavi su il pero ciampolino; che non mutando pedone, fa il frutto suo perfetto e buono solo per la ricisa dello inesto ». E va udita con piacere; dall'allegrezza con cui la si ode si può avere segno se si è in carità di Dio. Ma soprattutto va poi ripensata, « rugumata », ruminata in solitudine. « Quando tu vai a casa o a bot-

tega o alla vigna, o dove tu vai, fa' che tu vada rugumando... E sai quello che è questo? Questo è un ripetere spirituale... Fa come il bue quando elli ha pasciuto: elli ruguma, ruguma; e meglio gli pare quello rugumare, che non è il pascere ». Vuole ancora che, chi può, si scriva qualcosa di ciò che ha udito; che ognuno ne parli poi ad altri, che non fu presente: « conferire colla tua madre vecchierella inferma, che non può venire a udire ».

Egli sa benissimo come dev'essere la predica, perchè possa essere intesa e fruita così: la semplicità e l'umanità che abbiamo visto come suoi pregi principali, sono l'attuazione d'un programma. Annunziando la predicazione, egli ha detto scherzosamente: « O donne, domani vi voglio fare tutte predicatrici... E comincia ad allettarle con un aneddotino piacevole, dal quale esce una profonda verità, che è il programma di tutta la sua predicazione. C'era un gran predicatore, sottilissimo, e aveva un fratello, grossolano quanto mai. Questi andava alle prediche del primo, e se n'entusiasmava, poi ne parlava con gli altri: « — o, fuste voi stamane alla predica del mio fratello, che disse così nobile cosa? » Tutti insistono per sapere che cosa disse. Ed egli ripete: « o! elli disse le più nobili cose che voi udiste mai... Elli dise... doh, perchè non vi veniste voi? che mai non credo che elli dicesse le più nobili cose?... » Alla fine conclude: « Elli parlò tanto alto, che io non intesi nulla! » Invece Bernardino vuole che il suo dire sia inteso: « dirlo chiarozo, chiarozo, acciò che

chi ode, ne vada contento e illuminato, e none imbarbagliato ».

Dei mezzi artistici con cui raggingeva questo scopo, abbiam potuto farci un'idea da tutti gli esempi che abbiamo riportati. S'aggiungano tutti gli artifici minori.

Qualche volta non disdegna di far ridere con le più ingenue freddure. Parla dei tiranni: « Elli so' talvolta di questi uffiziali, di quelli che si chiamano tir-anni: di quelli so' che so' tira-mesi; tali so' tira-settimana: tali so' tira-giorni: tali so' tira-mattina: tali so' tira-sera: anco so' de' tira-merenda: alcuni ne so', che sono tira-a-ore. Sai chi è il tira-anno? E' colui che tira una volta l'anno. El tira-mese è peggiore, che tira una volta il mese. El tira-settimane anco è peggiore, che tira ogni settimana una volta. El tira-giorno anco è peggiore che ogni giorno graffia e tira. El tira-mane anco è peggiore, che ogni mattina che fa l'uffizio, sempre tira. Così fa il tira-sera. Ma che diremo del tira-a-ore? Potiamo dire che sempre tira e fura e sbudella chi gli viene alle mani ».

Qualche volta sono anche più insipide. La vedova che si rimarita, la chiama « madonna rinnoveila », e aggiunge subito: « non dico *rinnovella*, no, ma *ria novella* per li tuoi figliuoli ».

Quando s'è accorto d'aver parlato con qualche gravità, esce in una frase d'estrema semplicità, che per contrasto muove il riso, e rinfresca l'ambiente. Per esempio, dopo una dissertazioncella teologica, conclude: « Ecco fatto il becco all'oca! » E tutte le volte che s'è accorto d'aver deviato

un po' troppo dall'argomento, si riprende con un rapido: « A casa! », e qualche volta aggiunge: « per non pagar cinque soldi, che non li ho », alludendo a una multa di questa somma cui era soggetto chi in certe pubbliche concioni parlasse più d'un determinato tempo.

Anche più minuti particolari del suo porgere ci fa indovinare la scrupolosa esattezza di Benedetto: le vocali strascicate, come di chi voglia farsi sentire da un sordo: « Sii... Non faare... » Di certe arti mercantili che sono un rubare: « io non dico *robbare*, io dico *roobbare* ». Le onomatopee: « ... aveva il suo bariletto vuoto, e uno moscone v'entrò dentro e andava volando per uscirne fuore: us, us, us, us... »; d'un bambino che voglion divezzare, e trova l'assenzio sulla mammella: « come il sente, subito torcie il viso dalla poccia, e fa tpu, tpu, tpu, e sputa fuore... » — Vediamo perfino il suo gesto e la sua mimica: quando dice che se fosse venuto a Siena come vescovo avrebbe dovuti tacer troppe cose: « elli mi sarebbe stata serrata la metà della bocca. Vedi, così: così sarei stato » ed evidentemente accompagnava la parola col gesto. Descrive l'uomo che invecchia, e a mano a mano perde le sue facoltà: « Giugne a' settanta e gli ottanta anni, e egli comincia a tremare e rimenare el capo e fa così... » Consiglia un contegno espressivo da tenere coi maldicenti: « subito come l'odi, turati il naso e fa' così, e di': — o, elli ci pute! »

* * *

Bernardino era così invincibilmente predicatore, che dopo cinque anni volle lasciare il vicariato dell' ordine, non per riposare o curarsi, chè era affranto, ma per riprendere a peregrinare predicando. Aveva peregrinato così dal 1417 al 1438, dal trentasettesimo al cinquantottesimo anno d'età. Spesso egli ebbe a parlare di questa sua invincibile passione:

« Io ho durata questa fatiga del predicare già « più anni e holla trovata la più ottima e migliore « fatiga che io durassi mai; e ho voluto lassare « stare ogni altra operazione. Io non confesso nè « maschio nè femmina, e non m' impaccio in altro « che in seminare la parola di Dio, e tengola per « ottima regola; veggo che volendo fare molte « cose, io non ne farei bene niuna ».

Ora, sessantaquattrenne, ammalato di podagra, di renella, di emorroidi, ricomincia; a Milano, per combattere un' eresia; in altre città di Lombardia, a Padova con sessanta sermoni, più studiati e sottili che le prediche sanesi, perchè la presenza dell' università lo invitava a un certo sfoggio. Quando partì, per evitare le onoranze che gli si erano preparate disse che andava a Venezia. Mentre tutti i padovani lo aspettavano alla porta verso Venezia, egli uscì quasi segretamente di città dalla porta opposta dirigendosi a Vicenza. E ancora Verona, Venezia, Ferrara, Firenze. Stanco, riposò per qualche mese alla Capriola.

La Capriola è un colle a un miglio da Siena. Una volta, giovanissimo, alle sue prime predicazioni, Bernardino, passandovi per rientrare in città vi trovò radunata molta gente; salì su un albero e annunziò che voleva parlare: tutti lo presero per pazzo; ma parlò, e tutti rimasero edificati.

C'era lì presso un romitorio, appartenente allo Spedale della Scala. Bernardino ebbe il permesso di fabbricarvi un convento dell'Osservanza: aiutava con le sue mani i muratori e i legnaiuoli. Ebbe poi sempre una singolare predilezione per quel luogo, e spesso, quando si concedeva qualche giorno di riposo ne' suoi continui e travagliosi viaggi, andava a passarli colà: luogo di riposo insieme e di raccoglimento.

Vi fece un soggiorno più lungo, di tre anni, dopo sedici anni di predicazione, per scrivere parte delle prediche già fatte (le pubblicò in latino e diventarono subito un modello ricercato da tutti i predicatori) e per raccogliere i materiali delle nuove. C'è, e fu pubblicato, un inventario dei libri e degli oggetti trovati nella cella del santo dopo la sua morte; nulla di piú commovente di quel catalogo; esso ci fa entrare nella sua vita di raccoglimento e di pensiero meglio di qualunque biografia.

Anche questa volta riposò dunque per qualche mese alla Capriola, e riposando terminò di stendere e rivedere altri sermoni, sempre scrivendoli in latino. Questo era l'uso tradizionale: egli parlava in volgare, s'intende; ma la pubblicazione voleva essere fatta in latino, per ottenere maggior

diffusione. Era morto in quel tempo uno de' suoi amici più diletti, fra Vincenzo; questo era stato uno de' più grandi dolori della sua vita. Scrivendo una dissertazione teologica, l'interrompe con un pietoso lamento su quella morte: « Colui in grazia del quale il mio zelo per la gloria di Dio soleva essere libero in ogni luogo, mi è stato rapito, e insieme con esso mi è stato rapito anche il mio cuore ». E' un lungo pianto di disperazione, che ci strazia, pensando alla letizia con cui il santo aveva fino allora sopportata ogni vicenda. Era vecchio, malato e stanco. Volle predicare a Massa, dov'era nato: forse capì ch'era l'ultimo quaresimale. Andò a Siena, si accomiatò dai sanesi con un sermone in piazza del Duomo, trattando del buon governo della repubblica; s'accomiatò anche dai religiosi della Capriola. Si sentiva morire, ed aveva un solo rimpianto: quello di non avere predicato se non nelle regioni centrali e settentrionali d'Italia. Volle andare nel regno di Napoli.

« Io non ignoro — rispondeva agli amici che lo scongiuravano di non esporsi a quel pericolo — d'essere vecchio e poco atto a sopportare la fatica, ma l'amore che mi sprona m'obbliga a non cessare di predicare ai popoli e a intraprendere per questo fine viaggi anche in paesi lontani, finchè potrò articolare la lingua ».

Partì da Siena occultamente, su di un asino (aveva sempre viaggiato a piedi, solo da qualche anno acconsentiva di viaggiare ad asino) con quattro compagni. Predicò via via per tutte le terre che attraversava. A Perugia lo aspettavano da tempo,

avevano fatto costruire per lui dinanzi al duomo il pulpito di marmo, che ancora ha nome da lui. Ma da quel pulpito non si sentì di fare che un saluto e un sorriso. Si trattenne ad Assisi e a Foligno, ove dimenticò, dice la leggenda, il cordone, che vi si conserva ancora per reliquia; predicò a Spoleto, parlò brevemente e affettuosamente a Rieti: « Diciotto anni or sono, separandomi da voi, vi chiamai miei figli. Dopo tanto tempo ritrovo non solo i figli d'allora, ma anche i figli dei miei vecchi figli. Orbene, non vi sia oggi nessuna distinzione; vi adotto tutti per miei figli, tutti porterete questo nome, e io sempre vi amerò ». Predicò ancora a Cittaducale: era allo stremo, crescevano le febbri e i deliqui. Negli intervalli delle sofferenze procedeva, e scherzava co' suoi compagni a proposito della sua cavalcatura asinina: poi la violenza del male lo costringeva a scendere e gettarsi sulla terra. Le popolazioni accorrevano al suo passaggio per onorarlo, e piangevano vedendolo in quello stato. Sette miglia lo separavano ancora dal regno di Napoli: acconsentì a stento farle in lettiga. La prima città del regno era l'Aquila. Ivi morì, il 20 di maggio del 1444, all'ora dei vespri: fu gran turbamento per tutta l'Italia cristiana. Dopo sei anni fu canonizzato.

Da ventisette anni s'era dato tutto alla predicazione, da quarantadue aveva vestito l'abito francescano. A tre anni aveva perduto la madre, a sei il padre. La sua educazione era rimasta in mano di tre zie e d'una cugina: Diana, Pia, Bartolomea, Tobia. E c'è in tutta la sua anima qual-

cosa di candido, che rimase candido e quasi ingenuo sempre, e che attesta quell' educazione femminile: ma fanciullo sapeva già all' occorrenza essere energico, anche di mano. Un suo antichissimo biografo ci lascia memoria d'un suo solenne pugno lasciato andare ad un signore che nella piazza del Campo gli s'era avvicinato con proposte poco oneste: egli non doveva essere ancora molto alto, perchè il pugno, per quanto egli s'alzasse, dovè accontentarsi di darlo sul mento. Un'altra volta in occasione simile aggiunse alla forza gli accorgimenti guerreschi: s'accordò con i compagni, condusse lusinghevolmente il provocatore fuori della città, e ivi improvvisamente tutti i fanciulli accerchiarono il malcapitato scagliandogli addosso nuvoli di pietre. C'è tutta una predica sua contro « l' abominevole peccato della maledetta sodomia »: par che il ricordo del pericolo corso da fanciullino risorga a ingigantire e colorire improvvisamente la sua eloquenza:

« Io non so se ci è niuno o niuna che abbi « udite quelle grida che a queste notti so' state « udite. Le grida so' state grandissime, ma tal- « volta altri non ode per cotali faccende che altri « ha. Elli è intervenuto a me quello che io vi dico.

« Una di queste notti io mi levai a mattino: « elli mi parve d'udire gridare: — Al fuoco, al « fuoco! — Io dissi in me medesimo: — qualche « cosa debba ardere: — e così standomi attento « s' io sentisse altro ficando così l' orecchie, e io « odo gridare in un'altra contrada: — Al fuoco, « al fuoco, al fuoco! — E stando così da me me-

« desimo, io pensavo e non vedevo nulla, e io sento « un altro grido: — Adentro, adentro! — come se « una voce uscisse d' una caverna, una voce « oscura: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — O « Signore Idio, che vorrà dire questo! E stando « in questo pensiero, e io sento poi l' altro grido « e parmi che sia come dentro nelle buttighe: — « Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — La paura e la « temenzia mi cresce forte: io sto pure a udire, « e io odo per tutta la città le grida insino ne le « letta: Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così mi « pare sentire di dentro da le stalle: — Al fuoco, « al fuoco, al fuoco! — Ogni cantone v' è il grido: « — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così sento « ne' le torri, ne' capanili; — Al fuoco, al fuoco, « al fuoco! Così, stato poco poco, io sento tutta « la città piena di voci, e gridano tutte: — Al « fuoco, al fuoco, al fuoco! — Oimmè, ch' io non so « se voi m' avete inteso! Credo di sì: ma se voi non « m' avete inteso, io vi prometto che voi m' aten- « derete; se voi non v' amenderete, io v' annunzio « che Idio non vi punirà e castigherà con altro, « che con quello che si debbi punire tal peccato. « E temo che il mio dire non vi sia anco come « l' acqua del fabro, che fa più ardere e con più « forza ».

Con lo stesso ardore con cui lapidò l' uomo, dicono che più tardi, già novizio nell' ordine dei francescani, strigliasse con la disciplina una signora ch' era amica dei frati minori, e che un giorno col pretesto di fargli carità lo trasse su in casa e gli fece proposte audaci. Il giovine finse d' accettare,

ma pose una condizione: che la donna si spogliasse. Quando fu al punto, afferrò la disciplina e giù colpi, fin che la donna in qualche modo fu sazia. Bernardino sapeva essere umorista anche nella difesa della propria castità.

Studiava con passione le lettere, la filosofia, il diritto canonico, la teologia, la Bibbia: tuttavia era un ragazzo sano e allegro. « Dov' è Bernardino, non può star di casa la noia », dicevano. Questa sanità e letizia spirituale lo accompagnarono sempre, impedirono alla sua santità di diventare ascetica o biliosa come in altri. Amava il motteggio anche nelle cose più serie: e questo è il certo segno de' genii equilibrati, che è la cosa più rara che sia nel mondo degli uomini. La cugina Tobia lo metteva in guardia contro le donne. Egli voleva molto bene a Tobia: più tardi, essendo a predicare in una chiesa di Milano, dicono che ebbe una visione o annunzio telepatico della sua morte.

Le rispose dunque:

— Devi sapere che sono innamorato d' una nobilissima signora; darei volentieri la mia vita per lei; se stessi un giorno senza vederla, non potrei poi la notte chiuder occhio.

E uscendo di casa si divertiva a stuzzicare la curiosità affettuosa di Tobia:

— Vado a trovare la mia bella amica?

Un giorno la cugina non resse più, e gli domandò:

— Ma dove sta di casa codesta tua amica?

— Fuori porta Camollia.

Tobia lo seguì segretamente, e lo vide ingi-

nocchiarsi estatico davanti alla Vergine di Simone di Martino, ch'era dipinta sulla porta. E' il dantesco sponsale di Francesco e Povertà, con meno affettazione e più canzonatura. Per tutta la vita Bernardino ricordò con venerazione singolare quell'immagine: la Vergine vi è rappresentata in atto d'ascendere al cielo tra una festa d'angioli giubilanti. Abbiamo letto la descrizione che ne fece più tardi in una predica.

Il suo primo passo ufficiale nella vita religiosa fu a diciassette anni, col suo ingresso nella confraternita dei disciplinati della Beata Vergine Maria che aveva sede in quello spedale della Scala, il cui nome era già legato a quello d'altri santi; ivi era morto il beato Tolomei curando gli appestati, ivi il beato Colombini e il beato Petroni e Santa Caterina erano andati spesso a curare gli ammalati: i quattro santi sanesi predecessori di Bernardino nel secolo decimoquarto.

A vent'anni, quando la peste, per la terza volta in meno di cinquant'anni, venne a spopolar Siena, Bernardino prese sopra di sè la cura di tutto lo spedale, formò una compagnia scelta di dieci giovani disposti a ogni sacrifizio, e si assunse la direzione dell'ospedale. Dirigeva, ma faceva tutto: curava gli appestati più repugnanti, li confortava negli ultimi momenti, li seppelliva con le sue mani. I giovani compagni di Bernardino morivano intorno a lui: se ne trovavano sempre di pronti e ardenti a sostituire gli scomparsi. Durò quattro mesi la pestilenza, e quattro mesi durò il giovine al suo posto. Solo quand'essa fu passata egli si

permise d'ammalarsi, e fu malattia grave. Durante la quale maturò la risoluzione di farsi frate. Aspettò un anno ancora, per non abbandonare la vecchia zia paterna Bartolomea, rimasta vedova cieca e sola. Morta questa, si ritirò in un luogo solitario fuori porta Tufi, a compire la sua preparazione spirituale allo stato religioso.

Qui fece il suo primo miracolo, vincendo una forte tentazione, cioè quella di farsi religioso troppo sul serio... Non scherzo io, scherza lui: ho gia detto che Bernardino scherza su tutto. Ecco come, in una pubblica predica, ebbe a farsi deliziosamente gioco di sè stesso e dei fervori giovanilmente esagerati della sua prima vocazione religiosa:

« Vôvi dire il primo miracolo ch'io facesse « mai, e fu innanzi ch'io fussi frate...

« Elli me venne una volontà di vivare come « uno angelo, non dico come uno uomo. — Deh, « state a udire, che Iddio vi benedica! — Elli mi « venne uno pensiero di volere vivare d'acqua e « d'erbe, e pensai di andarmi a stare in uno boscho « e cominciai a dire da me medesimo: — che « farai tu in uno bosco? Che mangiarai tu? — « Respondevo così da me a me, e dicevo: — bene « sta, come facevano e' santi padri: io mangiarò « dell'erba quando io ârò fame; e quando io ârò « sete, berò dell'acqua.

« E così deliberai di fare; e per vivare sicondo « Iddio, deliberai anco di comparare una Bibbia « per lègiare e una schiavina per tenere indosso. « E comparai la Bibbia, e andai per comparare « un quoio di camoza, perchè non passasse l'acqua

« dallato dentro, perchè non si mollasse la Bibia.
« E col mio pensiero andava cercando dove io mi
« potessi appollaiare, e deliberâmi d'andare ve-
« dendo in sino a Massa; e quando io era per la
« valle di Boccheggiano, io andavo mirando quando
« su questo poggio quando su quell' altro; quando
« in questa selva quando in quell' altra; e andavo
« dicendo da me a me: oh, qui sarà il buono
« essere! Oh, qua sarà anco migliore! — In con-
« clusione, non andando dietro a ogni cosa, io
« tornai a Siena e deliberai di cominciare a provare
« la vita che volevo tenere. E andâmi costà fuore
« dalla Porta a Follonica, e incominciai a cogliere
« una insalata di cicerbite e altre erbuccie, e non
« avevo nè pane nè sale nè olio; e dissi: comin-
« ciamo per questa prima volta a lavarla e a ra-
« schiarla, e poi l'altra volta e noi faremo sola-
« mente a raschiarla senza lavarla altromenti; e
« quando ne saremo più usi, e noi faremo senza
« nettarla, e dipoi poi e noi faremo senza cògliarla.
« E col nome di Iesu benedetto cominciai con un
« bocone di cicerbita, e messamela in boca comin-
« ciai a masticarla. Mastica, mastica, ella non
« poteva andare giù. Non potendola gollare, io
« dissi: oltre, cominciamo a bere uno sorso d'aqua.
« Mieffe! l'acqua se n'andava giù; e la cicerbita
« rimaneva in boca. In tutto, io bebbi parechi
« sorsi d'aqua con un bocone di cicerbita, e non
« la potei gollare. Sai che ti voglio dire? Con un
« bocone di cicerbita io levai via ogni tentazione;
« chè certamente io cognosco che quella era tenta-
« zione. Questa che è seguitata poi, è stata elezione,

« non tentazione. Oh, quanto si vuole bilanciare, « prima che altri seguiti quelle volontà che talvolta « riescono molto gattive, e paiono soltanto buone! »

Bilanciare: quest'espressione gli piacque; a noi indica la coscienza ch'egli aveva del proprio equilibrio. Più tardi bilancerà il mondo: « Credi a chi ha bilanciato il mondo »; e anche più immaginosamente: « Io so' andato colla mia bilancia bilanciando l'Italia... » Quella volta dunque bilanciò molto l'ordine in cui entrare: Domenicano o Francescano? E' facile capire che la sua natura lo portava a questo; era abbastanza preparato in dottrina per potere diventare un eccellente domenicano, ma la dottrina non gli pareva nulla per se stessa, se non dovesse portare buoni effetti pratici immediati. La sua praticità lo condusse diritto a San Francesco: anche senza la visione ch'ebbe, se pure non è aggiunta leggendaria. La raccoglie a ogni modo un suo antico biografo, raccontando il sogno: gli pareva d'essere vicino ad una fonte fuor di città, non lontana dal convento dei francescani; vedere un palazzo molto bello e grande, con molte finestre, e dentro a questo un fuoco acceso che accendeva internamente tutto il palazzo, e la fiamma usciva per tutte le finestre, tranne che per una: se ne vedeva l'interno della camera, questa camera e questa finestra erano le sole di tutto l'edificio che rimanessero immuni. Ed ecco per questa finestra vede un uomo: quest'uomo ha l'abito di San Francesco; e s'era slanciato con molto spavento a quella finestra per gettarsi fuori e fuggire le fiamme, ma l'altezza lo spaventava;

allora non si gittava, ma gridava solamente, a voce altissima, chiamando il suo protettore: Francesco!... per tre volte, e non ardiva di precipitarsi. Da ultimo si vedeva tutto il palazzo consumato dal fuoco, tranne quella finestra e quella camera, e colui che chiamava Francesco era salvo.

Chiamando Francesco, Bernardino pensò di scampare le fiamme del mondo. Andò al convento, ch' era fuori della città, si fece esaminare da frate Giovanni Ristori, ch' era uno de' superiori, non volle ascoltare i consigli di certi parenti che avevan sognato per lui glorie mondane, fece donazione di tutti i suoi beni ai poveri, e l' otto di settembre del 1402 vestì l' abito: poi fece il noviziato al convento del Colombaio sul monte Amiata, e un anno dopo pronunziò la pubblica professione di vita religiosa. Era il giorno della Natività della Vergine. Lo ricorderà ventidue anni dopo ai sanesi: nella predica dell' otto di settembre, celebrando la solennità di quel giorno, ricorda con ingenua compiacenza: « Voglio che voi sappiate che io nacqui in tal dì quale è oggi, e anco in tal dì qual è oggi io rinacqui; che' oggi fa venticinque anni ch' io mi vestii frate, e oggi fa ventiquattro anni ch' io promisi povertà, castità e obedienzia. Così prego Idio che in tal dì io muoia, o vero nel dì della assunzione ». Era nato l' otto di settembre del 1380 (l' anno in cui era morta Santa Caterina); non a Siena propriamente, ma a Massa, che apparteneva al territorio sanese; suo padre era Tollo Albizzeschi, che n' era governatore per la repubblica di Siena.

BIBLIOGRAFIA

Tutte le sue opere latine furono pubblicate a Venezia, nel 1591, col titolo *Opera omnia*, precedute d'una vita di lui scritta dal BEATO GIOVANNI DA CAPISTRANO.

Le prediche volgari, dette nella piazza del Campo l'anno 1427 (a cura di L. BANCHI, tre volumi) Siena, tip. ed. di S. Bernardino 1880-1888.

Prima di questa edizione erano state pubblicate alcune scelte, tra le quali:

Prediche volgari di S. B. (sono dieci, a cura di G. MILANESI), Siena 1863 (v'è un saggio di Vocabolario bernardiniano).

Novellette, esempi morali e apologhi (a cura di F. ZAMBRINI) Bologna, Romagnoli 1868 (è il vol. 97.° delle *Curiosità*).

Del torre moglie, massime di S. B., edite da L. BANCHI. Siena 1871. (Sono tratte da un quaresimale tenuto in Firenze nel 1424).

Tutte queste edizioni difficilmente si trovano; una larga scelta dalle quarantacinque prediche del 1427 fu pubblicata di recente; è la prima parte del volume:

Prose di fede e di vita nel primo tempo dell'umanesimo (scelta e commento di MASSIMO BONTEMPELLI) Firenze, Sansoni, 1913.

Intorno a S. Bernardino, oltre la citata vita del da Capistrano, e quella di Vespasiano da Bisticci (che è riportata nella edizione del Banchi), vedi soprattutto:

P. THUREAU-DANGIN, *Un predicatore popolare italiano dei tempi del rinascimento.* Siena, tip. ed. di S. Bernardino 1897. (L'ediz. francese è del Plon, 1896).

D. RONZONI, *L'eloquenza di S. B. da S.* Siena, tip. ed. S. Bernardino 1889.

O. BACCI, *Le prediche volgari di S. B. da S. nel 1427.* Siena, Lazzeri, 1895.

E inoltre ciò che ne è detto nelle opere più generali:

F. ZANOTTO, *Storia della predicazione nei secoli della lett. ital.* Modena, tip. arcivescovile 1889.

L. MARENCO, *L'oratoria sacra ital. nel M. Evo.* Savona, Ricci 1900.

PH. MONNIER, *Le quattrocento.* Paris, Perrin, 1901 (vol. II, p. 192).

O. BACCI, *Della prosa volgare nel quattrocento.* Prelezione. Firenze, 1897.

Oltre il solito:

ROSSI, *Il Quattrocento.* Milano, Vallardi (che ha capito assai poco l'importanza e l'arte di S. Bernardino).

Infine, importante e accuratissimo:

A. GALLETTI, *L'eloquenza* (nella *Storia dei generi letterari,* in perpetuo corso di stampa presso l'ed. Vallardi).

Ai cortesi Abbonati ai " Profili „

Fin da quando iniziai questa mia fortunata collezioncina molti di voi mi incitarono ad accelerarne il ritmo. Un volume ogni due mesi, mi si diceva, è troppo poco, dall'uno all'altro passa troppo tempo, bisognerebbe che ne uscisse uno al mese. Ma per sei anni tondi io non ho creduto di cedere a questi incitamenti lusinghieri e cortesi. Quantunque io abbia un migliaio di profili prenotati, sì che mi occorreranno altri 166 anni a pubblicarli tutti (nè passa giorno che a qualcuno non venga voglia di propormene di nuovi minacciando cosí di farmi giungere ad una età tanto veneranda da fare invidia ai Patriarchi della Bibbia!) pure confesso che non mi sentivo sicuro di aver pronti sei volumi ogni anno.

L'abbonato cortese il quale si vede arrivare a casa i miei libretti e se li legge e critica tranquillo nella sua placida poltrona, non sa quale lavoro di selezione laboriosa importi questa raccolta perchè essa si conservi alla sua altezza tradizionale, con soddisfazione degli studiosi e con mio decoro.

Ma poichè oggi mi trovo ad avere *pronti* parecchi profili importantissimi e sotto ogni riguardo eccellenti, non so resistere alla tentazione di metterli fuori, ed ho deciso di pubblicare un numero ogni mese (anzi che ogni bimestre) come esperimento per l'anno 1914.

Le condizioni di abbonamento resteranno sempre le stesse: soltanto quella quota che fin qui corrispondeva ad un anno, corrisponderà ad un semestre e coloro che avranno la buona idea di anticipare l'abbonamento per un ciclo di 12 o di 24 volumi avranno i consueti notevoli vantaggi annunciati in copertina. E gli abbonamenti potranno cominciare da qualsiasi numero, e fra i volumi già pubblicati sarà ammessa la libera scelta.

Mi compiaccio che questo mio proposito sia stato accolto con letizia dagli amici di questa mia felice impresa e confido che molti che non sono ancora abbonati decideranno di abbonarsi....

L'Editore.

A. F. Formiggini Editore in Genova

BIBLIOTECA DI VARIA COLTURA

1. SALVATORE MINOCCHI, *Mosè e i libri mosaici,* L. 1,25.
2. SEVERINO KIERKEGAARD, *L'erotico nella musica,* traduzione di G. Petrucci, L. 2,00.
3. NATALE SCALÍA, *Domenico Tempio.* Vita, Opere, Antologia. L. 1,50.
4. ATTILIO MOMIGLIANO, *L'Innominato.* L. 1,50.
5. ANTONIO CAMPARI, *La poesia delle macchine e della civiltà industriale.* L. 1,25.
6. C. G. MONTEFIORE, *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo.* — Versione dall'inglese con introduzione di FELICE MOMIGLIANO. L. 2,50.
7. GIULIO BERTONI, *La Prosa della vita nuova di Dante.* L. 1,25.

In corso di stampa:

ALFREDO GALLETTI, *La poesia di Giovanni Pascoli.* (Studio intorno al misticismo romantico).

POETI ITALIANI DEL XX SECOLO

I. MASSIMO BONTEMPELLI, *Odi.* L. 2,50.
II. FRANCESCO CHIESA, *I viali d'oro.* L. 2,50
III. LUIGI PIRANDELLO, *Fuori di chiave.* L. 2,50.
IV. FRANCESCO PASTONCHI, *Il pilota dorme,* L. 2,50.

A. F. Formiggini Editore in Genova

ALFREDO NOTA

SESSANT'ANNI DI ELOQUENZA PARLAMENTARE IN ITALIA 1848-1908

Questa grandiosa antologia si rivolge:

A tutti gli studiosi di storia patria,
perchè in essa tutti i fatti notevoli svoltisi nella vita pubblica italiana dal '48 in poi sono illustrati vivacemente dalla parola calda e improvvisa di coloro che di quei fatti furono testimoni o partecipi.

A tutti coloro che parlano in pubblico,
perchè è un'antologia dei discorsi parlamentari non solo più significativi dal punto di vista storico, ma anche più interessanti come esempi di bella eloquenza.

Agli uomini politici, ai pubblici amministratori, ai giornalisti,
perchè in nessun altro libro si trovano indici sistematici e cronologici altrettanto pratici ed esatti che diano una visione pronta e sintetica di tutto quanto si è svolto nel Parlamento Nazionale.

DUE GROSSI VOLUMI IN 8° GRANDE
di 1064 pagine.

Ediz. popolare L. 14. Ediz. di lusso L. 25.

Questa pubblicazione si dà come premio a metà prezzo agli abbonati *diretti* ai *Profili* od alla *Rivista di Filosofia,* i quali ne facciano *diretta* richiesta anticipando l'importo.
Per l'estero le spese di posta in più (K. 2.500).

CLASSICI DEL RIDERE

(Un volume ogni mese)

Il prezzo dei volumi varia da 2 a 4 Lire. Le copie impresse su carta a mano filigranata e rilegate in tutta pelle costano tre lire oltre il prezzo della edizione comune.

Abbon. annuale (12 volumi) L. 20 (Estero 25) - Ediz. di lusso L. 50 (Estero 55).

Sono pubblicati:

1. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (Giornata I), a cura di E. Cozzani. Xilografie di E Mantelli, L. 2.
2. PETRONIO ARBITRO, *Il Satyricon*, Versione di U. Limentani. *Seconda edizione*. Xilografie di G. Barbieri, L. 3.50.
3. S. DE MAISTRE, *I viaggi in casa*. Versione di S. Spaventa Filippi. Disegni di A. Mussino, L. 2.
4. A. FIRENZUOLA, *Novelle*, a cura di G. Lipparini. Disegni di Giustin da Budiara, L. 2.
5. A. F. DONI, *Scritti varii*, a cura di F. Palazzi. Xilografie di E. Mantelli, L. 3.
6. ERODA, *I mimi*, Versione di G. Setti. Xilografie di A. Moroni, L. 2.
7. C. PORTA, *Antologia*, a cura di A. Momigliano. Disegni di R. Salvadori, L. 2.
8. G. SWIFT, *I viaggi di Gulliver*. Prima versione integrale ital. di Aldo Valori con ornamenti di E. Sacchetti, L. 3,50.
9. G. RAJBERTI, *L'Arte di convitare*, a cura di G. Natali. Disegni di G. Mazzoni, L. 2,50.
10. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (Giornata II), a cura di E. Cozzani. Xilografie di G. Governato, L. 2.
11. LUCIANO DI SAMOSATA, *Timone; Icaromenippo; Dialoghi delle cortigiane*. Versione di E. Bodrero. Xilog. di E. Mantelli, L. 2.
12. CYRANO DI BERGERAC, *Il pedante gabbato ed altri scritti comici*. Versione di U. Fracchia. Disegni di C. E. Oppo, L. 2.
13. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (Giornata III), a cura di E. Cozzani. Xilografie di C. G. Sansani, L. 2.
14. CLAUDIO TILLIER, *Mio zio Beniamino*. Prima versione integrale ital. di M. Bontempelli. Xilogr. di G. C. Sensani, L. 2,50.
15. MARGHERITA DI NAVARRA, *L'Heptaméron*. Prima versione italiana di F. Picco colle incisioni del Freudenberg in eliotipia. L. 3,50.

Sono sotto stampa:

N. MACHIAVELLI, *La Mandragola, La Clizia, Belfagor*, a cura di V. Osimo.

CLAUDIO TILLIER, *Cornelio Bellapianta*. Prima versione integrale italiana di D. Provenzal.

M. V. MARZIALE, *Epigrammi*. Versione di C. Marchesi.

A. TASSONI, *La Secchia rapita*, a cura di G. Rossi. Disegni di A. Majani.

V. MONTI, *La Pulcella d'Orleans* del Sig. Di Voltaire, a cura di G. Natali, disegni di G. Mazzoni.

A. F. Formiggini Editore in Genova

Esce in questi giorni:

CLAUDIO TILLIER

MIO ZIO BENIAMINO

prima versione integrale italiana di
MASSIMO BONTEMPELLI
Xilografie di G. C. Sensani

Classici del ridere n. 14, L. 2,50 - Ediz. rara L. 5,50

Un volume che tutti dovrebbero leggere, sicuri di trarne un ineffabile godimento e di fare buon sangue, è questo *Mio Zio Beniamino* di CLAUDIO TILLIER, il finissimo umorista francese che Massimo Bontempelli per il primo presentò agli italiani pubblicando or son pochi anni una riduzione per fanciulli del capolavoro di lui.

Ora questa opera deliziosa è stata tradotta di nuovo con grande amore dallo stesso Massimo Bontempelli, che ha fatto cosa in tutto degna del suo valore e che ha dato alla letteratura italiana un bel libro di più.

Questa edizione è integrale, ma ciò non significa che il contenuto sia scabroso: l'umorismo del Tillier è di natura assolutamente pudica; egli si sbizzarrisce a far macchiette di medici beoni dai ventri pantagruelici, si sfoga a fare una satira feroce dei nobili, dei re, delle guerre; ma i personaggi sono simpatici e in fondo morali, specie Beniamino il quale riapparirà come deus ex machina in un'altra opera dello stesso Tillier *Bellapianta e Cornelio* che, tradotta da DINO PROVENZAL, apparirà fra breve anch'essa fra i *Classici del Ridere*.

Allo *Zio Beniamino* precede un acuto studio sul Tillier di Fernando Palazzi, ed il volume stampato con caratteri nitidissimi (L. 2,50. Edizione rara L. 5,50), è adorno di fresche e numerose xilografie di G. C. Sensani, uno dei pochi xilografi contemporanei che abbia il bulino pervaso da uno spirito giocondo.

***

A questo volume tradotto dal Bontempelli farà seguito un'altra opera importantissima, *L'Heptaméron* della gioconda e non troppo castigata « Regina di Navarra », tradotto per la prima volta in italiano magistralmente e piacevolmente da FRANCESCO PICCO, uno dei non molti eruditi italiani, cui la vastità e la profondità della dottrina e la scrupolosità dello studioso non abbiano insterilite la giocondità dello spirito e la spigliatezza dello stile.

Il ricco volume sarà adorno dei rami del FREUDENBERG riprodotti eliotipicamente dalla Ditta Calzolari e Ferrario di Milano.

La edizione comune L. 3,50, la edizione rara, in carta a mano e rilegata in tutta pelle, L. 6,50.

623344

HEcIt Bontempelli, Massimo
B S. Bernardino da Siena.

DATE	NAME OF BORROWER
15/11/56	Cat. Dept. (Ec. L.)
Feb. 8/58	V. Travale 2422 Feb. 24

UN VOLUME OGNI MESE

Abbonamenti a serie cominciando da qualsiasi numero.

6 voll. L. 5.00 - Estero L. 6.00 — 24 voll. 18,00 - Estero L. 22.00
12 » » 9.50 - » » 11.50 — 42 » 30.00 - » » 33.00

Un Volume L. 1. — Estero L. 1,25.